



DISFOR Dipartimento di Scienze della **F**ormazione

*CORSO DI LAUREA IN
PEDAGOGIA, PROGETTAZIONE E RICERCA EDUCATIVA*

**LA FUNZIONE EDUCATIVA DELLA LETTURA NELLO SVILUPPO
DEI BAMBINI.**

IL LIBRO DELLA GIUNGLA E LO SCOUTISMO.

Relatore: Prof.ssa Maria Lucenti

Correlatore: Prof. Giampietro Mazza

Candidato: Giulia Puglisi

ANNO ACCADEMICO 2024/2025

Semel Scout, Semper Scout

Sommario

INTRODUZIONE.....	8
LA LETTURA COME STRUMENTO EDUCATIVO	12
1.1 LA LETTURA NELLO SVILUPPO COGNITIVO E AFFETTIVO DEL BAMBINO	12
1.2 L'IMPORTANZA DELLE STORIE E DELLA NARRAZIONE	20
1.3 LA LETTERATURA PER L'INFANZIA: FUNZIONI E CARATTERISTICHE	23
1.4 IL RUOLO DELL'ADULTO NELLA MEDIAZIONE DELLA LETTURA.....	29
IL ROMANZO DI AVVENTURA TRA FORMA, CONTESTO E FUNZIONE EDUCATIVA: IL CASO DE <i>IL LIBRO DELLA GIUNGLA</i>	33
2.1 TEMI, STRUTTURA E CARATTERISTICHE DEL ROMANZO DI AVVENTURA	33
2.2 CONTESTO STORICO DEL ROMANZO DI AVVENTURA.....	35
2.3 RUDYARD KIPLING: STILE DI SCRITTURA E CORNICE STORICO-GEOGRAFICA	41
2.4 ANALISI TEMATICA DE "IL LIBRO DELLA GIUNGLA"	46
2.5 IL PERSONAGGIO DI MOWGLI COME MODELLO EDUCATIVO.....	50
SCOUTISMO E LETTURA: EDUCARE ATTRAVERSO L'ESPERIENZA E LA NARRAZIONE.....	55
3.1 LO SCOUTISMO: ORIGINI, PRINCIPI E PEDAGOGIA ATTIVA.....	55
3.2 L'INFLUENZA E IL SIMBOLISMO DE "IL LIBRO DELLA GIUNGLA" NEL METODO SCOUT	58
3.3 LETTURA E RACCONTO NELLE ATTIVITA' SCOUT	62
3.4 TESTIMONIANZE ED ESPERIENZE: UN'ATTIVITA' CON IL BRANCO SEEONEE	66
3.4.1 ATTIVITA' DEL 13 DICEMBRE 2025	67
CONCLUSIONI	77
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA.....	82
RINGRAZIAMENTI	94

INTRODUZIONE

La lettura rappresenta uno strumento privilegiato nella crescita del bambino, incidendo in modo significativo sia sullo sviluppo cognitivo sia su quello affettivo ed emotivo. Fin dai primi anni di vita, il contatto con i libri e con il mondo della narrazione può apportare numerosi benefici, in particolare per quanto riguarda lo sviluppo del linguaggio e di altre competenze fondamentali, contribuendo al contempo alla costruzione di modelli, valori e punti di riferimento. Attraverso la lettura, il bambino acquisisce strumenti utili per interpretare la realtà che lo circonda: la letteratura per l'infanzia, infatti, stimola la riflessione, la curiosità e l'interiorizzazione di valori civili e sociali, svolgendo un ruolo rilevante nella formazione del carattere e dell'identità. Come verrà approfondito nei capitoli successivi, l'importanza della lettura nello sviluppo del bambino si manifesta nella sua capacità di favorire una crescita armonica e completa in diverse aree del funzionamento personale e relazionale.

La scelta di approfondire questo tema all'interno della mia tesi magistrale nasce da una motivazione personale e professionale, in quanto lettrice ed educatrice. Fin dall'infanzia, la lettura ha occupato un ruolo centrale nella mia vita: leggevo con grande frequenza, chiedevo ai miei genitori di acquistare nuovi libri e dedicavo alla lettura gran parte del mio tempo libero. Per me leggere ha sempre significato evasione, libertà e crescita personale. I miei genitori hanno contribuito a nutrire questo interesse raccontandomi storie prima di andare a dormire e inventando racconti su personaggi immaginari che, di giorno in giorno, vivevano avventure diverse in mondi fantastici. Oggi, nel mio ruolo di educatrice professionale, riconosco nella narrazione uno strumento educativo particolarmente efficace e benefico per i bambini: negli interventi educativi cerco di utilizzare il racconto come mezzo di condivisione, riflessione e partecipazione collettiva. Nel mio lavoro mi capita spesso di ascoltare le narrazioni e i vissuti dei minori con cui opero, entrando così a far parte della loro esperienza e del loro mondo emotivo. In qualità di educatrice, ritengo quindi fondamentale

stimolare la lettura e la narrazione nei bambini, nella consapevolezza dei benefici che esse apportano allo sviluppo globale della persona.

Un ulteriore elemento che ha motivato la scelta di analizzare questa tematica all'interno della presente tesi è la mia esperienza personale di dodici anni come membro di un gruppo scout della mia città. Il percorso scout ha rappresentato per me un'importante occasione di crescita, permettendomi di acquisire competenze, costruire relazioni significative e contribuendo in modo determinante alla formazione della persona che sono oggi. Sebbene la mia esperienza scout si sia conclusa da diversi anni, essa ha accompagnato l'intero periodo della mia adolescenza e oltre, favorendo una maggiore consapevolezza rispetto a numerose tematiche educative, relazionali e sociali.

All'interno dello scoutismo, la lettura e la narrazione costituiscono elementi fondamentali che arricchiscono le attività educative, svolgendo un ruolo centrale nello sviluppo personale di bambini e ragazzi. In tale contesto, l'opera *Il libro della Giungla* di Rudyard Kipling assume una valenza educativa particolarmente significativa: attraverso temi quali la fratellanza, la collaborazione, la solidarietà e l'amicizia, il testo si presenta come ricco di simbolismi e insegnamenti, capaci di accompagnare i giovani lettori nel loro percorso di crescita. Il cammino intrapreso dal protagonista del romanzo, Mowgli, stimola infatti bambini e ragazzi a riflettere sul proprio sviluppo individuale e sulla propria appartenenza al gruppo, favorendo una lettura simbolica dell'esperienza di crescita. Robert Baden Powell, fondatore del movimento scout, ha scelto di adottare *Il libro della Giungla* come riferimento narrativo, educativo e simbolico per la branca dei più piccoli, i Lupetti, riconoscendone il forte valore pedagogico e la capacità di trasmettere in modo efficace i principi fondanti dello scoutismo.

L'obiettivo della presente tesi è quello di indagare il ruolo della lettura nello sviluppo del bambino, ponendo particolare attenzione al legame esistente tra *Il libro della Giungla* e il metodo scout. Attraverso un approccio analitico e interdisciplinare, verranno approfonditi gli aspetti stilistici, pedagogici e sociali che caratterizzano questa tematica, al fine di comprendere come la lettura possa

configurarsi come uno strumento educativo efficace all'interno di contesti di crescita comunitari e informali.

LA LETTURA COME STRUMENTO EDUCATIVO

1.1 LA LETTURA NELLO SVILUPPO COGNITIVO E AFFETTIVO DEL BAMBINO

Per introdurre il tema che intendo presentare, ritengo significativo partire dal pensiero di due autori che hanno fortemente stimolato le mie riflessioni.

Il pensiero di Bruno Bettelheim offre una chiave di lettura particolarmente significativa per comprendere il valore educativo della fiaba nel percorso di crescita del bambino. Secondo l'autore, infatti, "il bisogno più urgente e difficile da soddisfare dell'essere umano è quello di trovare un significato alla propria vita" (Bettelheim, 1982), affermazione che sottolinea come la ricerca di senso non sia prerogativa dell'età adulta, ma una necessità presente fin dall'infanzia. In questa prospettiva, il ruolo dell'adulto risulta fondamentale nel sostenere il bambino in un processo di progressiva conoscenza di sé che, come evidenzia Bettelheim, permette di uscire dall'egocentrismo infantile e di aprirsi alla comprensione dell'altro. L'esperienza maturata dall'autore come terapeuta di bambini con gravi disturbi psichici rafforza questa convinzione: laddove la realtà appare frammentata o dolorosa, diventa essenziale offrire strumenti simbolici capaci di dare ordine e significato all'esperienza. È proprio in questo contesto che la fiaba assume un valore centrale, poiché, come afferma Bettelheim, essa parla "al linguaggio dell'inconscio", riuscendo a coinvolgere il bambino sul piano emotivo e immaginativo, senza semplificare o edulcorare i conflitti della vita. L'autore critica, infatti, l'atteggiamento adulto che tende a proteggere eccessivamente il bambino, nascondendogli l'esistenza del male, ritenendo tale scelta non solo inefficace ma anche dannosa dal punto di vista educativo. Le fiabe, al contrario, permettono al bambino di confrontarsi simbolicamente con le difficoltà, le paure e gli aspetti negativi dell'esistenza, offrendo modelli di elaborazione e superamento del conflitto. In

questo senso, la fiaba non fornisce soluzioni immediate, ma accompagna il bambino in un percorso di crescita interiore, aiutandolo a costruire gradualmente un significato personale e autentico della propria esperienza di vita.

Anche Jerome S. Bruner approfondisce il valore della narrativa come strumento privilegiato per lo sviluppo della consapevolezza di sé e della propria esistenza, collocandola al centro dei processi cognitivi e interpretativi dell'essere umano. L'autore distingue infatti tra due modalità fondamentali di pensiero: il pensiero logico-scientifico, orientato alla spiegazione della realtà attraverso leggi generali e verifiche empiriche, e il pensiero narrativo, attraverso il quale l'individuo organizza e attribuisce significato alla propria esperienza di vita. Come afferma Bruner, "noi costruiamo la realtà tanto quanto la scopriamo" (Bruner, 2002), sottolineando come la narrazione non si limiti a descrivere ciò che accade, ma contribuisca attivamente a dare forma al mondo e all'identità personale. Attraverso il racconto, l'essere umano entra nella sfera del possibile: un evento non è semplicemente ciò che è accaduto, ma ciò che "avrebbe potuto essere o potrebbe diventare", aprendo uno spazio interpretativo in cui azioni, intenzioni, desideri, credenze ed emozioni vengono continuamente rielaborati. In questa prospettiva, l'approccio precoce alle storie assume un forte valore educativo, poiché il discorso narrativo utilizzato nella letteratura infantile presenta le stesse strutture con cui gli individui leggono e costruiscono le storie della propria vita. Le dieci caratteristiche individuate da Bruner – dalla diacronicità alla particolarità, dall'intenzionalità alla violazione della canonicità, fino alla negoziabilità e all'accumulazione narrativa – evidenziano come ogni racconto sia profondamente situato, aperto all'interpretazione e radicato nel contesto culturale. La narrazione diventa così uno strumento di mediazione tra individuo e cultura, permettendo al soggetto di comprendere sé stesso e gli altri non attraverso verità assolute, ma mediante significati condivisi e continuamente rinegoziati.

La lettura ad alta voce è ampiamente riconosciuta in letteratura come una pratica educativa efficace per sostenere lo sviluppo cognitivo, linguistico ed emotivo del bambino e per rafforzare la relazione affettiva con i caregivers (Battirolo, 2023); tuttavia, la sua diffusione appare ancora disomogenea e fortemente condizionata dal contesto socio-culturale di appartenenza. Sebbene numerosi studi ne

evidenzino i benefici, i dati ISTAT mostrano una ridotta partecipazione dei bambini e degli adolescenti alla pratica della lettura, con solo il 39,3% dei soggetti tra i 6 e i 17 anni che dichiara di aver letto almeno un libro nell'arco dell'anno, dato in progressivo calo e particolarmente critico nella fascia adolescenziale (ISTAT, 2022). Tale evidenza suggerisce come la promozione della lettura non possa essere considerata esclusivamente una responsabilità individuale o familiare, ma debba essere analizzata all'interno di un quadro più ampio di disuguaglianze sociali e culturali. Infatti, la significativa differenza riscontrata tra famiglie con basso capitale culturale e famiglie in cui entrambi i genitori sono lettori — dove la percentuale di bambini lettori supera il 70% — mette in luce il rischio che la lettura ad alta voce, se non sostenuta da politiche educative strutturate, finisca per rafforzare dinamiche di esclusione piuttosto che contrastarle (Galdieri, 2020).

L'ISTAT, a seguito delle rilevazioni effettuate riguardanti la lettura, ha indicato alcune linee guida per invertire la tendenza:

- Leggere ad alta voce fin dalla prima infanzia, anche per pochi minuti al giorno ma svolgere svolgendo questa attività quotidianamente;
- Creare ambienti ricchi di libri sia in casa che nei contesti scolastici con volumi adatti all'età dei bambini;
- Promuovere iniziative pubbliche per incentivare la lettura precoce;
- Utilizzare biblioteche cittadine e scolastiche come luogo di esperienza e arricchimento personale e culturale;
- Educare i genitori sull'importanza della lettura condivisa con i figli.

L'efficacia di tali indicazioni dipende dalla loro concreta applicazione nei contesti educativi, spesso caratterizzati da carenza di risorse, formazione disomogenea degli operatori e limitato coinvolgimento delle famiglie.

Nonostante ciò, il metodo della lettura ad alta voce è diventato un metodo educativo che si sta sviluppando sempre di più nei contesti educativi per l'infanzia, a seguito di numerosi studi che

riportano i benefici e i vantaggi dell'utilizzo della lettura nello sviluppo dei bambini. L'Università degli Studi di Perugia (Battirolo, 2023), nello specifico il Dipartimento di Filosofia, Scienze Sociali e della Formazione, ha condiviso i risultati di un progetto riguardante la lettura condivisa mettendo in evidenza le caratteristiche del metodo, le modalità e gli strumenti utilizzati. A seguito di un utilizzo continuativo del metodo della lettura ad alta voce nei servizi per l'infanzia, si possono notare effetti benefici sulle abilità linguistiche, emotive, sulla capacità di pensiero critico, di capire gli altri e di stare in gruppo (Batini, 2020). Tali capacità vengono definite *life skills* e sono indicate dall'OMS come presupposto per il benessere e la salute dell'individuo, per lo sviluppo dell'identità individuale e per l'apprendimento. Numerosi progetti sono stati avviati in Italia in 50.000 classi e, dopo diversi anni di attivazione dei progetti, i benefici sono evidenti: i bambini e le bambine al nido aumentano fino al 29,7% la capacità di controllare la motricità, la coordinazione e la capacità di manipolazione oculo-manuale. Nella scuola dell'infanzia, la capacità di problem solving, ovvero di risoluzione dei problemi dovuti a situazioni sociali, cresce dell'82%; nella scuola primaria il miglioramento più evidente riguarda la capacità di riformulare frasi e periodi verbali che aumenta del 14,3%.

I numerosi progetti di promozione della lettura ad alta voce realizzati negli ultimi anni confermano, anche sul piano empirico, quanto sostenuto da Bettelheim e Bruner sul valore formativo della narrazione. Tra questi, il progetto "*Leggimi ancora*", promosso da Giunti Scuola nel 2018 e che ha coinvolto circa 50.000 classi, ha dimostrato come la lettura sistematica produca effetti significativi sullo sviluppo cognitivo e sulla comprensione del testo, indipendentemente dai livelli di partenza degli alunni. L'indagine, svolta nelle città di Torino, Modena e Lecce nell'arco di cinque anni, evidenzia come la lettura condivisa possa agire da potente strumento di equità educativa, riducendo le distanze iniziali e offrendo a tutti gli alunni occasioni di crescita. In questa stessa direzione si colloca il progetto "*Leggere: Forte! Ad alta voce fa crescere l'intelligenza*", avviato nella Regione Toscana dall'anno scolastico 2019/2020, che ha introdotto un momento quotidiano di lettura ad alta voce in tutte le scuole di ogni ordine e grado, a partire dai servizi educativi per la prima infanzia. La scelta di rendere la lettura una pratica quotidiana e condivisa sottolinea come essa non sia un'attività accessoria, ma

un vero e proprio dispositivo educativo capace di incidere sullo sviluppo linguistico, cognitivo ed emotivo. Analogamente, il progetto *“Lettrici e lettori forti”*, promosso nella città di Parma all’interno di una rete di dieci istituti comprensivi, rafforza l’idea che la continuità e la sistematicità dell’esperienza narrativa siano elementi decisivi per formare lettori consapevoli. Particolarmente significativi sono infine i dati emersi dal progetto *“Ad Alta Voce Porta Palazzo”*, realizzato nel quartiere multietnico di Porta Palazzo a Torino: i bambini della scuola dell’infanzia, partendo da livelli linguistici inferiori rispetto alla media attesa, hanno mostrato un progresso positivo pari all’11%. Ancora più rilevante è il dato relativo alla soglia della media normativa: se prima dell’intervento il 61% dei bambini si collocava al di sotto della media, dopo il primo ciclo di lettura la percentuale di coloro che superano la media sale al 59%. Questi risultati dimostrano come la lettura ad alta voce, soprattutto in contesti di fragilità sociale e linguistica, rappresenti uno strumento educativo efficace non solo per il potenziamento delle competenze, ma anche per la costruzione di significato, l’inclusione e la valorizzazione delle differenze.

Tuttavia, tali esiti, pur rilevanti, richiedono una lettura critica che tenga conto della continuità degli interventi, della qualità delle pratiche educative e della necessità di un approccio intenzionale e non episodico. La lettura condivisa, infatti, non produce automaticamente effetti educativi, ma necessita di adulti competenti in grado di mediare i contenuti narrativi e sostenere il bambino nella comprensione delle emozioni e delle dinamiche relazionali, favorendo processi di immedesimazione ed empatia (Batini, 2019).

In questa prospettiva, la lettura ad alta voce non può essere considerata un semplice strumento didattico, bensì una pratica educativa complessa che richiede investimenti formativi, continuità e un’azione integrata tra contesto familiare, scolastico e sociale, al fine di contrastare le disuguaglianze e garantire pari opportunità di accesso ai benefici della lettura fin dalla prima infanzia (Batini, 2019).

Aidan Chambers rappresenta una figura centrale nel dibattito sulla letteratura per l’infanzia e l’adolescenza, in quanto ha contribuito a ridefinire il ruolo del giovane lettore non come destinatario

passivo, ma come soggetto attivo, portatore di vissuti, emozioni e capacità riflessive. La sua concezione della letteratura per bambini, fondata sul rispetto dei sentimenti, dei dubbi e delle fragilità dei giovani, si colloca in una prospettiva che rompe con visioni semplificanti, spesso ancora presenti, la produzione editoriale per l'infanzia. In particolare, il concetto di "lettore implicito" elaborato da Chambers evidenzia come l'atto della lettura sia un processo relazionale complesso, in cui autore, testo e lettore reale entrano in dialogo, stimolando non solo la comprensione narrativa ma anche l'interrogazione critica e la riflessione personale.

Tuttavia, tale prospettiva richiede contesti educativi in grado di sostenere questo dialogo, poiché senza un'adeguata mediazione adulta il potenziale riflessivo del testo rischia di rimanere inespresso. Nel saggio *Book talk: occasional writing on literature and children*, Chambers sottolinea infatti l'importanza della discussione condivisa sui testi come pratica educativa capace di valorizzare le opinioni dei bambini e promuovere lo sviluppo del pensiero critico, superando un approccio trasmissivo alla lettura (Guerzoni, 2025). La scelta dell'autore di affrontare tematiche complesse quali l'identità sessuale, la morte e la guerra si inserisce coerentemente in questa visione, ma apre anche a una riflessione critica sul ruolo dell'adulto nel selezionare e accompagnare tali contenuti, affinché essi diventino occasioni di crescita e non semplici esposizioni a temi potenzialmente destabilizzanti.

Chambers sostiene che la letteratura per l'infanzia non debba limitarsi all'intrattenimento, ma offrire esperienze autentiche capaci di rispecchiare la complessità dell'esperienza umana; tuttavia, ciò implica la necessità di ambienti educativi e culturali adeguati, come biblioteche e librerie, in grado di rendere la lettura un'esperienza viva e significativa. Anche le scelte narrative dell'autore — l'uso del tempo presente, il punto di vista interno, la centralità di personaggi giovanili e la tecnica dell'"infusion", che filtra esperienze adulte attraverso lo sguardo del protagonista — rispondono all'esigenza di favorire l'identificazione del lettore e la continuità tra passato, presente e futuro, ma richiedono una competenza interpretativa che non può essere data per scontata. In questa prospettiva, il pensiero di Chambers evidenzia come la promozione della lettura non possa

prescindere da un investimento educativo consapevole, capace di sostenere i giovani lettori nel costruire significati, senso critico e identità attraverso i testi letterari.

La lettura permette lo sviluppo di molte aree cerebrali, indispensabili per un completo sviluppo cognitivo. Nello specifico la lettura contribuisce allo sviluppo delle seguenti capacità:

- Il potenziamento della memoria: ricordare la storia, i personaggi, l'ordine cronologico degli eventi è sicuramente un esercizio utile allo sviluppo della capacità di memorizzare le informazioni;
- L'incremento dell'attenzione: seguire la narrazione della storia aiuta il bambino a sviluppare la capacità di attenzione e, strettamente connessa a quest'ultima, anche quella di concentrazione;
- Lo sviluppo del pensiero logico: capire lo sviluppo della trama, le azioni e le conseguenze delle stesse attuate dai personaggi permette di sviluppare il pensiero logico e deduttivo;
- La promozione del pensiero critico: valutare la veridicità e la coerenza delle azioni e delle informazioni permette di sviluppare il pensiero critico;
- L'incoraggiamento del pensiero creativo: quando un bambino ascolta una storia, immagina le scene, i luoghi e i personaggi stimolando il pensiero creativo (Longo, 2010).

Tali benefici non possono essere considerati automatici né indipendenti dal contesto in cui la pratica della lettura si inserisce: questi processi richiedono tempi adeguati, continuità e una proposta di testi coerente con l'età e gli interessi del bambino. Dal punto di vista emotivo, invece, la lettura garantisce lo sviluppo di componenti importanti nella crescita del bambino, già citate precedentemente:

- Relazione con l'adulto: come già affermato in precedenza, la lettura condivisa garantisce la costruzione di un legame autentico e sincero con il genitore;
- Educazione emotiva: le storie permettono al bambino di conoscere e analizzare le emozioni;
- Identificazione ed empatia: Il bambino impara ad immedesimarsi nei personaggi, comprendendo il punto di vista altrui e sviluppando l'empatia;

- Consolidamento dell'autostima: le narrazioni che presentano personaggi intenti a superare ostacoli e sfide aiutano il bambino a sviluppare la propria autostima e risorse interiori (Longo, 2010).

Lo sviluppo cognitivo del bambino è fortemente influenzato dalle attività quotidiane che egli svolge: una routine dinamica e ricca di attività educative, garantisce uno sviluppo corretto a livello cognitivo. La lettura permette di tenere la mente allenata fin dalla prima infanzia mostrando, nel corso del tempo, gli evidenti benefici di quest'attività. Nella società odierna, i bambini e gli adolescenti vivono in un mondo quasi completamente digitalizzato, dove la tecnologia e gli schermi (televisione, tablet, telefoni) sono diventati il passatempo preferito dei giovani. La comodità, l'immediatezza e la varietà di contenuti presenti sulle piattaforme online sono gli elementi che hanno contribuito alla rapida ascesa della tecnologia nelle vite di giovani e bambini: ad oggi, per la maggior parte della popolazione tra i 6 e i 17 anni, è più interessante guardare un video online o giocare ai videogiochi piuttosto che leggere un libro. Si presume che la continua esposizione agli apparecchi digitali possa avere conseguenze negative sullo sviluppo cognitivo e affettivo del bambino quali un abbassamento della capacità di attenzione e concentrazione, una regressione nello sviluppo del linguaggio (soprattutto se i bambini sono esposti a contenuti multimediali non adatti all'età), infine, difficoltà relazionali dovute al fatto che la tecnologia e i social network possono limitare la sperimentazione di esperienze con i pari.

Tuttavia, una visione esclusivamente oppositiva tra lettura e tecnologia risulterebbe riduttiva: lo sviluppo cognitivo del bambino può essere sostenuto da una routine educativa equilibrata, in cui la lettura mantenga un ruolo centrale senza escludere un utilizzo consapevole e mediato dei dispositivi digitali. In questa prospettiva, il comportamento dell'adulto assume un valore esemplare, poiché l'abitudine alla lettura osservata nel contesto familiare può influenzare significativamente le scelte del bambino, confermando come lo sviluppo cognitivo non dipenda solo dagli strumenti utilizzati, ma soprattutto dalle pratiche educative e relazionali che li accompagnano (Zampieri, 2021).

1.2 L'IMPORTANZA DELLE STORIE E DELLA NARRAZIONE

In una società fortemente digitalizzata e definita “iperconnessa”, l’interrogativo *A cosa servono le storie?* (Arpaia, 2019) assume una rilevanza particolare, soprattutto alla luce delle trasformazioni che hanno investito le pratiche di lettura delle nuove generazioni. L’accesso immediato a contenuti multimediali, favorito da internet e dai social media, ha modificato profondamente il rapporto con la narrazione scritta, che viene sempre più spesso percepita dai bambini come un’attività prescrittiva e scolastica piuttosto che come una scelta personale e fonte di piacere. I dati ISTAT confermano questa tendenza, mostrando come la lettura sia praticata prevalentemente in ambito scolastico e raramente per iniziativa autonoma, segnalando una progressiva perdita del valore intrinseco dell’esperienza narrativa (ISTAT, 2022).

Tale scenario appare in contrasto con l’ampia letteratura scientifica che riconosce alla narrazione un ruolo fondamentale nello sviluppo umano, evidenziando come essa favorisca l’empatia, la capacità di ascolto, la comprensione emotiva e la resilienza nei momenti di difficoltà. La narrazione, infatti, rappresenta una delle forme più antiche di trasmissione dell’esperienza: fin dalle società primitive, attraverso le fonti orali, miti e racconti, l’uomo ha affidato alle storie il compito di conservare e tramandare la memoria collettiva. Questo valore simbolico e culturale della narrazione si mantiene anche nella contemporaneità, in quanto raccontare costituisce una pratica quotidiana e spontanea attraverso cui gli individui danno significato alle proprie esperienze e costruiscono la propria identità. Tuttavia, il rischio attuale è che la centralità della narrazione venga progressivamente indebolita da forme comunicative frammentate e rapide, che riducono lo spazio per l’elaborazione profonda e la riflessione.

Studi psicologici evidenziano come i lettori abituali sviluppino competenze sociali più articolate, risultando maggiormente adeguati nelle interazioni sociali, a conferma del fatto che la narrazione non

è un semplice intrattenimento, ma un potente strumento di costruzione relazionale e cognitiva. Non a caso, essa trova applicazione anche in ambito terapeutico, dove l'ascolto narrativo e la relazione empatica favoriscono un clima di sicurezza che consente alle persone di raccontarsi e rielaborare la propria esperienza (Castiglioni, 2012). In questa prospettiva, interrogarsi oggi sul senso delle storie significa riconoscere la necessità di restituire alla narrazione uno spazio educativo, culturale e relazionale consapevole, capace di contrastare la riduzione della lettura a mero obbligo e di valorizzarne la funzione fondamentale nella costruzione del sé e del legame con gli altri.

Le storie svolgono una funzione fondamentale di comunicazione e trasmissione di valori, tradizioni, insegnamenti ed esperienze, contribuendo in modo significativo alla costruzione dell'identità sia individuale sia collettiva, poiché permettono agli individui di raccontare sé stessi e, al contempo, di entrare in contatto con la storia e la cultura del proprio paese e di altri contesti sociali. Attraverso la narrazione si sviluppano competenze centrali quali l'empatia, il pensiero critico e creativo, confermando come il narrare non rappresenti un'attività accessoria, ma un bisogno universale e profondamente radicato nell'esperienza umana. Ogni individuo, infatti, sente la necessità di raccontarsi agli altri, ma anche a sé stesso, attraverso una narrazione che può assumere una dimensione privata, come nel caso del cosiddetto "parlare da soli", pratica che consente di rielaborare problemi e situazioni, organizzare il pensiero, rafforzare le capacità comunicative e di problem solving e incrementare il senso di autoefficacia e motivazione, anche grazie all'uso di rinforzi vocali positivi (Perissinotto, 2020).

Tuttavia, affinché tali processi producano reali benefici, è necessario che la narrazione sia sostenuta da un contesto educativo capace di valorizzarla e non di relegarla a una funzione marginale. Fin dalla prima infanzia, i bambini apprendono a narrare attraverso l'osservazione e l'imitazione degli adulti di riferimento, in particolare durante il gioco simbolico, in cui riproducono schemi comportamentali e verbali, rielaborando dialoghi ed esperienze vissute. Il racconto, sia ascoltato sia inventato, stimola curiosità, interesse e fascinazione, favorendo lo sviluppo del pensiero narrativo, inteso come capacità di organizzare i fatti in una sequenza logica, riconoscere le relazioni di causa-effetto e collocare gli

eventi nello spazio e nel tempo. In questa prospettiva, la narrazione dei fatti quotidiani da parte degli adulti rappresenta una strategia educativa efficace, poiché consente al bambino di interiorizzare progressivamente la struttura narrativa e di farla propria. Anche il momento della lettura condivisa assume un valore formativo rilevante quando viene accompagnato da una rielaborazione dialogica del testo, attraverso domande e riflessioni che aiutano il bambino ad attribuire significato alla storia e a coglierne i livelli impliciti. Lo sviluppo del pensiero critico, infatti, non è un esito automatico della lettura, ma richiede una mediazione adulta intenzionale e diventa pienamente possibile quando il bambino acquisisce una sufficiente autonomia nella decodifica del testo.

In questo quadro si inserisce il concetto di *storytelling*, inteso come modalità strutturata di narrazione che attribuisce al soggetto narrante un ruolo attivo e protagonista: sebbene oggi sia ampiamente utilizzato in ambito comunicativo e di marketing, esso conserva una forte valenza educativa e didattica, poiché narrare la propria storia favorisce l'autonarrazione, il confronto e lo scambio di punti di vista, contribuendo allo sviluppo della consapevolezza di sé e delle competenze relazionali (Bonacini, 2021).

L'importanza delle storie trova una delle sue fondamenta principali nel concetto di evasione dalla realtà, intesa non come fuga passiva, ma come esperienza simbolica e immaginativa capace di sostenere il benessere mentale dell'individuo. Attraverso la lettura di storie, racconti e favole, il lettore viene trasportato in mondi altri e ha la possibilità di vivere, in forma mediata, le esperienze dei protagonisti, ampliando così il proprio orizzonte esperienziale. Questa forma di evasione assume una funzione psicologica rilevante, poiché consente di prendere temporaneamente distanza dalle difficoltà quotidiane e dalla frenesia della vita contemporanea, offrendo uno spazio di rielaborazione emotiva e di riflessione. In tale prospettiva, la lettura non rappresenta una negazione della realtà, ma un modo per comprenderla più a fondo attraverso l'immaginazione e il confronto con situazioni, epoche e vissuti differenti. Significativa, in questo senso, è la riflessione di Umberto Eco, il quale sottolinea come la lettura permetta di moltiplicare le esperienze di vita e di attraversare simbolicamente la storia dell'umanità: «Chi non legge, a 70 anni avrà vissuto una sola vita: la propria!

Chi legge avrà vissuto 5000 anni [...] perché la lettura è una immortalità all'indietro». Tale affermazione evidenzia il potere della narrazione di ampliare il tempo e lo spazio dell'esistenza individuale, consentendo al lettore di entrare in relazione con gli altri e con il mondo in una dimensione che supera i limiti della propria esperienza personale. In questo senso, lettura e narrazione risultano inevitabilmente interconnesse e si configurano come strumenti privilegiati per l'espressione del sé, la costruzione di significati condivisi e lo sviluppo di competenze relazionali, emotive e cognitive fondamentali per la crescita e il benessere dell'individuo.

1.3 LA LETTERATURA PER L'INFANZIA: FUNZIONI E CARATTERISTICHE

La letteratura per l'infanzia può essere definita come l'insieme delle opere letterarie rivolte a un pubblico di bambini, ma il suo riconoscimento come ambito letterario autonomo e legittimo è il risultato di un processo storico relativamente recente. Per lungo tempo, infatti, essa è stata considerata una forma letteraria minore, subordinata alla letteratura "alta" dei grandi autori classici e contemporanei; solo a partire dagli anni Ottanta del Novecento ha progressivamente acquisito dignità scientifica e culturale, affermandosi come un settore rilevante della produzione letteraria e pedagogica (Bacchetti, 2013). Tale ambito si caratterizza per una notevole eterogeneità di generi e forme narrative, comprendendo racconti, fiabe, favole, miti e adattamenti dei grandi classici, spesso accompagnati da un forte apparato iconografico e da una semplificazione strutturale e linguistica pensata per rendere i testi accessibili ai giovani lettori. Tuttavia, la semplificazione non deve essere intesa come impoverimento dei contenuti, bensì come una mediazione necessaria tra complessità narrativa e competenze cognitive del bambino.

I testi letterari per l'infanzia hanno alcune caratteristiche fondamentali:

- Temi: i testi di letteratura per l'infanzia trattano temi semplici e di interesse per i bambini;

- Linguaggio: è necessario che il linguaggio sia semplice, senza l'utilizzo di una terminologia tecnica;
- Fantasia: il romanzo deve suscitare curiosità, interesse e stupore;
- Umorismo: deve essere una storia divertente e leggera;
- Avventura: elemento che permette ai bambini di appassionarsi alla storia grazie agli elementi del viaggio e della scoperta;
- Eroismo: il protagonista è spesso un eroe che combatte per la vittoria del bene sul male;
- Speranza: deve infondere il sentimento della speranza.

In questo contesto, il ruolo dell'autore risulta particolarmente delicato, poiché egli si rivolge a lettori alle prime esperienze con la lettura e deve quindi saper stimolare l'interesse senza ricorrere a forme di eccessiva semplificazione o moralismo. Anche gli elementi paratestuali, come la copertina, i colori, le immagini e il titolo, assumono una funzione comunicativa centrale nel catturare l'attenzione e nel motivare l'incontro con il libro (Bacchetti, 2013).

La letteratura per l'infanzia comprende inoltre diverse tipologie testuali, tra cui fumetti, adattamenti dei classici, miti, leggende, favole e fiabe, ciascuna con specifiche funzioni narrative e simboliche: mentre i fumetti facilitano la comprensione grazie all'integrazione tra testo e immagini, i miti e le leggende permettono un primo contatto con la storia e la cultura del passato, le fiabe e le favole trasmettono significati morali attraverso il linguaggio simbolico (Marrone, 2002).

Dal punto di vista educativo, la letteratura per l'infanzia svolge molteplici funzioni fondamentali, tra cui quella educativa, poiché veicola valori etici e modelli di comportamento, quella ludica, che consente al bambino di sperimentare il piacere della lettura e l'evasione immaginativa, e quella emotiva, che favorisce il riconoscimento e la comprensione delle emozioni attraverso l'immedesimazione nei personaggi. A queste si affiancano le funzioni linguistica e cognitiva, che contribuiscono all'arricchimento del vocabolario, allo sviluppo della memoria, dell'attenzione e delle capacità di pensiero critico, confermando come la letteratura per l'infanzia non sia un semplice

strumento di intrattenimento, ma un dispositivo educativo complesso e imprescindibile nello sviluppo globale del bambino (Marrone, 2002).

Il contributo teorico di Giorgia Grilli e Marnie Campagnaro offre una prospettiva critica e innovativa sulla letteratura per l'infanzia, mettendo in discussione letture riduttive che tendono a considerare i testi per bambini come semplici strumenti didattici. Giorgia Grilli, nel volume *Di cosa parlano i libri per bambini. La letteratura per l'infanzia come critica radicale* (Grilli, 2021), propone una riflessione sull'infanzia come condizione specifica e distinta dall'adulthood, portatrice di significati propri e capace di interrogare in modo critico le visioni adulte del mondo, dell'ambiente e dell'essere umano. In questa prospettiva, la letteratura per l'infanzia non si limita a trasmettere contenuti, ma diventa uno spazio di problematizzazione, in cui emozioni, paure e desideri del bambino vengono riconosciuti come parte integrante dell'esperienza umana e non come elementi da correggere o risolvere. Centrale nel pensiero di Grilli è anche il rapporto con la natura e con gli elementi "non umani", che nei testi per l'infanzia assumono un ruolo attivo nella costruzione del senso di realtà e contribuiscono allo sviluppo di un'identità ecologica, orientata all'educazione ambientale e al riconoscimento dell'interdipendenza tra essere umano e ambiente.

In continuità con tale impostazione, Marnie Campagnaro sottolinea il rischio di una strumentalizzazione della letteratura per l'infanzia, ridotta a veicolo di messaggi educativi espliciti e privata della sua complessità simbolica. I suoi studi sugli albi illustrati evidenziano come il rapporto tra parola e immagine rappresenti un elemento centrale dell'esperienza narrativa, poiché le immagini non svolgono una funzione meramente decorativa, ma contribuiscono in modo significativo alla costruzione di significati e allo sviluppo di competenze visive critiche nei bambini. Particolare attenzione è dedicata da Campagnaro alla fascia 0-3 anni, ambito in cui la letteratura per l'infanzia favorisce precocemente lo sviluppo di competenze linguistiche e visive attraverso modalità di lettura condivisa che valorizzano la risposta del lettore, in linea con la teoria del *reader response*, promuovendo l'autonomia e il coinvolgimento attivo del bambino anche prima dell'acquisizione della lettura autonoma.

In questa cornice teorica si collocano anche i *Silent Book*, testi narrativi privi di parole che affidano alle immagini il compito di costruire la storia, offrendo al bambino la possibilità di interpretare, inventare e rielaborare il racconto in modo personale (Terrusi, 2017). Questi libri si configurano come strumenti particolarmente inclusivi, in grado di superare barriere linguistiche e culturali e di risultare accessibili anche a bambini con disturbi del linguaggio o bisogni educativi speciali. La loro versatilità consente molteplici utilizzi educativi, dalla lettura condivisa all'interpretazione drammatizzata, fino alla reinvenzione creativa delle storie, confermando come la letteratura per l'infanzia, se valorizzata nella sua complessità, possa diventare un potente spazio di partecipazione, inclusione e costruzione di senso (Terrusi, 2017).

Dal punto di vista estetico e visivo, i libri per l'infanzia sono progettati per rendere la narrazione più coinvolgente e stimolante, utilizzando una combinazione di immagini, colori, layout e materiali sensoriali che arricchiscono l'esperienza del lettore. Nelle fasce d'età più basse, le illustrazioni vivaci e dettagliate catturano l'attenzione e facilitano la comprensione della storia, mentre parole e frasi possono essere evidenziate attraverso grafiche particolari o colori diversi per enfatizzare concetti chiave, come avviene nei testi dei libri della casa editrice Orecchio Acerbo. Le caratteristiche visive ed estetiche di questa casa editrice riguardano la grafica e i caratteri, che spesso sono realizzati a mano per integrarsi con le illustrazioni presenti, e l'utilizzo di materiali non convenzionali (come il cartone ondulato) che permette di enfatizzare l'aspetto tattile del testo; inoltre, il layout delle pagine e dei paragrafi è redatto per dialogare con i contenuti e le immagini presenti. L'obiettivo della casa editrice è quello di rendere l'immagine una parte integrante della narrazione, non solamente un elemento decorativo.

Altri libri prevedono materiali tattili sulla copertina o all'interno delle pagine, oppure elementi pop-up e sonori, che favoriscono l'interattività e l'esplorazione sensoriale, stimolando curiosità, autonomia e attenzione. Il layout della pagina e lo stile delle illustrazioni contribuiscono alla costruzione narrativa, conferendo movimento e dinamismo al testo e veicolando significati ed emozioni sottesi alla storia (Garavini, 2016). La rappresentazione dei personaggi segue codici visivi precisi: i protagonisti positivi

sono spesso in primo piano, sorridenti e sicuri di sé, mentre gli antagonisti presentano posture ricurve e tratti accentuati per suggerire ostilità; gli animali assumono espressioni antropomorfe e dimensioni variabili per amplificare il coinvolgimento emotivo.

La scelta dei materiali e degli elementi interattivi è calibrata in base all'età e alle competenze dei bambini: dai libri tattili, sonori e interattivi per 0-2 anni, ai testi illustrati per 2-6 anni che integrano tematiche reali, routine quotidiane e prime avventure, fino ai libri per preadolescenti, in cui le immagini diventano più sporadiche, i capitoli più lunghi e le tematiche più complesse (Garavini, 2016). Questo approccio evidenzia come la progettazione estetica e sensoriale non sia mero abbellimento, ma uno strumento pedagogico fondamentale, volto a facilitare la comprensione, stimolare l'immaginazione e promuovere lo sviluppo cognitivo, emotivo e sociale del bambino.

Analizzando ulteriormente l'ambito della letteratura per l'infanzia, un'autrice contemporanea di rilievo è Anna Ascenzi. Ascenzi si è occupata dell'analisi dell'evoluzione della letteratura per l'infanzia italiana concentrando i suoi studi sulle caratteristiche dei testi d'infanzia d'epoca e sulle tappe della produzione dei testi letterari. Ha inoltre analizzato la tematica della letteratura per l'infanzia come strumento formativo: attraverso i testi scolastici, ha approfondito le modalità di trasmissione dei valori civili evidenziandoli in modo chiaro.

Nelle opere e nei saggi dell'autrice emerge l'interesse per la modalità di lettura critica della letteratura per l'infanzia utilizzandola come strumento educativo per strutturare percorsi di educazione alla lettura nei diversi gradi di scuola. L'autrice ritiene che i testi per l'infanzia non siano semplici strumenti di intrattenimento ma elementi che veicolano significati, valori e insegnamenti: ogni testo deve essere quindi collocato nel contesto corretto per permetterne la comprensione. Ascenzi ritiene inoltre che il rapporto tra istituzioni e letteratura sia molto importante: gli insegnanti e le istituzioni educative incidono in maniera importante sulla scelta dei testi proposti e, di conseguenza, sui modelli e valori trasmissibili. L'autrice si interessa molto ai manuali scolastici: invita,

infatti, le istituzioni scolastiche a consultare, oltre ai testi canonici, libri e opere minori per avere una panoramica più ampia e variegata.

Infine, un contributo importante riguardo questo tema è quello di Lorenzo Cantatore. Cantatore, come alcune autrici già citate in precedenza, orienta i suoi studi verso l'analisi dell'evoluzione della letteratura per giovani e bambini, studiandone il cambiamento stilistico, estetico e dei contenuti. Una tematica analizzata dall'autore è quella degli spazi dell'infanzia e per l'infanzia: nel saggio *Ottocento fra casa e scuola, luoghi, oggetti, scene della letteratura per l'infanzia* studia come gli spazi della casa e della scuola non siano sfondi neutri ma luoghi ricchi di valori e significati, che veicolano esperienze educative.

Nel testo *Letteratura per l'infanzia, forme, temi e simboli del contemporaneo* l'autore analizza come nella letteratura per l'infanzia, nel corso degli ultimi decenni, siano presenti elementi diversificati in quanto a genere, simboli, significati e modelli. Cantatore propone dunque un percorso di analisi dei testi di letteratura per l'infanzia nel panorama italiano degli ultimi trent'anni. Egli orienta i suoi interessi anche verso gli elementi estetici dei libri per bambini: immagini, grafica e forma del libro sono parte dell'esperienza di lettura. L'autore sostiene l'idea dell'importanza dell'educazione alla lettura, considerandola una pratica centrale nella formazione degli individui, non solo come abilità. Infine, Cantatore sostiene il pensiero già esplicitato precedentemente da altre autrici riguardo momento evolutivo dell'infanzia, periodo ricco di significati ed esperienze autentiche.

Insieme, i contributi di Ascenzi e Cantatore delineano una prospettiva critica che valorizza la letteratura per l'infanzia come spazio di formazione culturale, emotiva e cognitiva, sottolineando l'interazione tra testo, contesto educativo e lettore come elemento chiave per la costruzione del senso e della partecipazione attiva del bambino alla narrazione.

1.4 IL RUOLO DELL'ADULTO NELLA MEDIAZIONE DELLA LETTURA

La figura dell'adulto riveste un ruolo centrale nell'introduzione e nella promozione della lettura in età infantile: un atteggiamento di apertura, ascolto e condivisione consente al bambino di familiarizzare con i libri e di sviluppare interesse verso la lettura. In questo senso, i genitori e gli educatori possono predisporre ambienti facilitanti, come librerie, mensole e scaffali con testi di diversi generi, facilmente accessibili, favorendo così l'autonomia del bambino nella scelta e nella consultazione dei libri (Carnero, 2023). La condivisione di esperienze di lettura, come discutere dei libri preferiti o dei generi amati dagli adulti, stimola curiosità e interesse, mentre l'esposizione a contesti come biblioteche o librerie offre al bambino l'opportunità di esplorare testi diversi e di assumere un ruolo attivo nella costruzione della propria esperienza di lettura

Nel saggio *Il cosmo come genitore, un'idea di famiglia nella letteratura per l'infanzia* (Grilli, 2024) l'autrice Giorgia Grilli scardina la tematica della famiglia tradizionale come figura centrale nella letteratura per l'infanzia. L'autrice esplora l'idea dell'universo come entità che assume il ruolo genitoriale facendo emergere nuovi personaggi nella letteratura come orfani, tutori, animali e altre entità che si occupano della crescita del bambino. L'obiettivo dell'autrice è quello di ripensare al concetto di famiglia intendendola non come costruzione biologica e sociale, ma come una vasta rete di relazioni che include anche il mondo animale.

Grilli considera il momento dell'infanzia come un periodo che custodisce caratteristiche proprie ed importanti come la sensibilità all'ignoto e alla curiosità possibilmente presenti anche nell'età adulta. La letteratura per l'infanzia ha un ruolo etico importante perché propone un modo diverso di vedere il mondo, meno rigido e meno normato dalla razionalità.

L'inserimento della lettura nella routine quotidiana, ad esempio alla sera prima di dormire, crea un momento condiviso piacevole e significativo, favorendo legami affettivi e la costruzione di abitudini durature. L'adulto, curando l'ambiente (cuscini, luci soffuse, libri preferiti) e partecipando attivamente

alla lettura ad alta voce, consente al bambino di sviluppare competenze linguistiche, emotive e relazionali, facendo della lettura non solo un esercizio cognitivo ma un'esperienza di benessere.

Si può affermare che non esiste un'età stabilita in cui introdurre la lettura al bambino. Fin da prima della nascita, l'udito è uno dei sensi che si sviluppa più velocemente e permette al bambino di riconoscere i vari suoni. L'udito è anche importante per il successivo sviluppo del linguaggio, grazie all'ascolto attivo di suoni, voci e rumori. Per i bambini molto piccoli, infatti, la lettura ad alta voce rappresenta un momento di connessione con il mondo esterno e con le figure genitoriali: ascoltare la voce dei genitori genera un senso di protezione, tranquillità e conforto. Molti studi affermano che leggere e parlare al feto durante la gravidanza può portare a benefici durante la nascita.

In tenera età il bambino è attratto da tutto ciò che è colorato perciò il genitore potrebbe sedersi accanto al bambino e mostrargli le figure presenti nel libro. Le figure e i disegni aiutano il bambino a comprendere meglio la storia e generano curiosità e interesse. Inoltre, a quest'età è più utile narrare la storia: guardare il bambino negli occhi e raccontare i fatti enfatizzando i momenti più importanti, aiutandosi con gesti ed espressioni facciali. Una modalità potrebbe essere quella di mimare i gesti e le voci dei personaggi, utilizzando onomatopee e toni di voce differenti che evidenzino e distinguano i vari momenti e personaggi. L'esperienza della lettura per i bambini più piccoli può essere più piacevole se vengono utilizzati libri con elementi particolari quali dispositivi sonori, inserti pop up ed elementi tattili che permettono di migliorare l'esperienza e renderla più immersiva e realistica. È quindi importante osservare il bambino e adattarsi ai suoi bisogni e interessi continuando a sollecitare la scoperta della lettura (Buccolo, 2017).

In questo contesto, un contributo importante nell'ambito della letteratura per l'infanzia, in relazione al ruolo dell'adulto, è quello di Silvia Blezza Picherle. Uno dei temi principali del pensiero dell'autrice è la formazione di lettori motivati alla lettura: l'autrice sostiene l'idea di stimolare i giovani alla lettura affinché possano considerarla come un piacere e non come un obbligo. Blezza Picherle analizza anche la fiaba classica e il suo valore simbolico; si interessa anche agli albi illustrati studiando il ruolo

dell'immagine come linguaggio specifico per i lettori più piccoli. L'autrice si interessa nello specifico ai bambini della fascia 0-3 anni per studiare come l'esperienza del libro e della lettura possa essere orientata adeguatamente per questa età.

Uno degli obiettivi dell'autrice è quello di espandere il concetto di educazione alla lettura oltre gli spazi scolastici: il momento della lettura può riguardare anche momenti diversi dall'ambito scolastico, frequentando biblioteche e librerie presenti sul territorio.

Tra le opere più importanti di Blezza Picherle, troviamo *Libri, bambini, ragazzi, incontri tra educazione e letteratura*: l'autrice, attraverso la ricerca sul campo, raccoglie dati circa incontri con insegnanti ed esperienze concrete per analizzare il rapporto tra educazione e letteratura. Riguardo la tematica di promozione di una lettura di qualità, Blezza Picherle pubblica *Formare lettori, promuovere la lettura, riflessioni e itinerari narrativi tra territorio e scuola* dove, grazie a una collaborazione tra scuola e territorio, propone dei percorsi, metodologie e strumenti per stimolare la lettura.

Una delle preoccupazioni dell'autrice riguarda il timore che la promozione della lettura diventi improvvisata senza un'adeguata riflessione e metodologia accurata. Inoltre, Blezza Picherle sostiene che la letteratura per l'infanzia deve seguire i cambiamenti in corso, quali la digitalizzazione e le nuove tecnologie che influenzano la crescita dei bambini; la letteratura deve saper trattare le tematiche attuali in modo educativo e formativo.

Oltre alla famiglia, anche i servizi per l'infanzia, come il nido e la scuola dell'infanzia, svolgono un ruolo determinante nell'avvicinamento dei bambini alla lettura. Poiché molti bambini trascorrono diverse ore al giorno in questi contesti, educatori e insegnanti diventano figure di riferimento fondamentali per stimolare l'interesse verso i libri e favorire lo sviluppo linguistico, cognitivo ed emotivo. Al nido, le educatrici possono utilizzare diverse modalità di lettura: la lettura narrativa tradizionale, che consiste nella semplice lettura ad alta voce; la lettura interattiva, che tiene conto dei feedback emotivi dei bambini durante la narrazione; la lettura dialogata, in cui i bambini sono

coinvolti con domande e opinioni; e la narrazione della routine quotidiana, come il pranzo, la nanna o altre attività (Catarsi, 2001).

L'efficacia di questi momenti non dipende solo dall'uso verbale della voce, ma anche dalla comunicazione non verbale: sguardi, gesti, sorrisi e posture che favoriscono l'attenzione e la connessione emotiva. L'educatrice può assumere diverse posizioni, come la "poltrona", indicata per bambini sotto i 30 mesi, o la posizione seduta con i bambini disposti a cerchio, per creare un contatto visivo e una disposizione spaziale favorevole. È inoltre importante organizzare lo spazio e il tempo: la lettura dovrebbe essere prevista in momenti specifici della giornata, con una durata compatibile con la soglia di attenzione dei bambini, generalmente non superiore ai 15 minuti, e con introduzioni accattivanti che stimolino la curiosità. La lettura diventa significativa quando genera interesse e piacere: il fatto che i bambini richiedano la ripetizione di una storia è un indicatore che l'attività è stata coinvolgente e che svilupperà aspettativa positiva per i momenti successivi di lettura.

Il lavoro coordinato tra genitori e educatori consente di creare una continuità educativa, differenziando i contesti di lettura e consolidando l'abitudine alla pratica quotidiana. Una rete scuola-famiglia ben strutturata facilita l'accesso dei bambini al mondo dei libri e favorisce la costruzione di competenze cognitive, linguistiche ed emotive attraverso esperienze coerenti e condivise (Catarsi, 2001). In questo modo, la lettura non è più un'attività isolata, ma un'esperienza educativa integrata che accompagna il bambino nella crescita, promuovendo curiosità, autonomia e piacere del leggere.

IL ROMANZO DI AVVENTURA TRA FORMA, CONTESTO E FUNZIONE EDUCATIVA: IL CASO DE *IL LIBRO DELLA GIUNGLA*

2.1 TEMI, STRUTTURA E CARATTERISTICHE DEL ROMANZO DI AVVENTURA

Il romanzo di avventura può essere definito come una forma narrativa che mette in scena eventi straordinari in un contesto verosimile, attraverso protagonisti caratterizzati da coraggio e intraprendenza; tuttavia, ridurlo a un semplice racconto di azioni eroiche risulterebbe limitante. Il concetto stesso di “avventura” rimanda non solo all’evento inatteso che interrompe la quotidianità del protagonista, ma anche al bisogno profondamente umano di confrontarsi con l’ignoto e di misurare i propri limiti.

Nato nel XVIII secolo, il romanzo di avventura si sviluppa in un periodo storico segnato dall’espansione geografica e culturale dell’Occidente, assumendo spesso una funzione critica nei confronti della società contemporanea all’autore: il viaggio e le peripezie del protagonista diventano così uno strumento per riflettere su valori, disuguaglianze e modelli sociali (Marasco, 2018). La struttura narrativa ricorrente – evento destabilizzante iniziale, successione di prove e sfide, confronto finale risolutivo – non va interpretata come una semplice ripetizione di schemi, ma come un dispositivo simbolico che rappresenta un percorso di trasformazione personale. L’ambiente, generalmente aperto e ostile, come foreste, deserti o territori incontaminati, assume una forte valenza metaforica: non è solo lo sfondo dell’azione, ma il luogo in cui il protagonista è costretto a confrontarsi con sé stesso, spesso in solitudine, lontano dalle certezze della civiltà (Corvaglia, 2017).

Nei racconti di avventura un elemento fondamentale è quindi il protagonista e le sue caratteristiche: il protagonista non è dotato di poteri straordinari, ma incarna qualità comuni come la determinazione, la resilienza e il coraggio, elementi che favoriscono l'identificazione del lettore e rafforzano la dimensione educativa del genere. Durante il viaggio il protagonista incontra altri personaggi che hanno un valore simbolico e il viaggio ha un significato interiore che permette al personaggio di uscirne migliore.

Il viaggio che l'eroe compie nei romanzi di avventura segue uno schema specifico. Tale schema è stato redatto dall'autore Joseph Campbell che, dopo aver analizzato diverse opere letterarie del genere avventura, ha riassunto tutti gli elementi fondamentali del viaggio dell'eroe:

1. Il mondo ordinario: è il momento iniziale in cui viene presentato il protagonista, la società in cui vive e il suo ambiente;
2. La chiamata all'avventura: l'equilibrio della vita del protagonista si rompe e lui è chiamato ad affrontare diverse sfide che lo porteranno fuori dal suo mondo ordinario;
3. Il rifiuto della chiamata: spesso capita che il protagonista si rifiuti di affrontare la sfida provando riluttanza per l'abbandono dell'ordinarietà della sua vita;
4. L'incontro con il mentore: per affrontare la crisi dovuta dalla chiamata all'avventura, interviene una figura che viene chiamata mentore. Di solito si tratta di una persona amica che ha già affrontato la sfida e che può fornire aiuti, strumenti e consigli;
5. Il varco della prima soglia: questo è il momento in cui si conclude il primo atto della storia, in seguito alla scelta del protagonista di accettare la sfida;
6. Prove, alleati, nemici: in questa parte del racconto, il protagonista entra in contatto con nuovi personaggi che si riveleranno amici o nemici;
7. Avvicinamento alla caverna più profonda: il protagonista giunge in un luogo minaccioso ed è sempre più vicino al raggiungimento del suo obiettivo. A questo punto del romanzo, insieme ai suoi alleati, sceglierà una strategia di azione;
8. Prova centrale: il protagonista si trova di fronte alla sfida più importante della storia;

9. Ricompensa: il protagonista riceve un riconoscimento, una ricompensa per aver superato la sfida. Termina qui il secondo atto;
10. Via del ritorno: al termine delle sfide affrontate dall'eroe, egli è un uomo diverso, trasformato. Inizia a sentire la mancanza del mondo ordinario e decide di farvi ritorno.
11. Resurrezione: in questa fase della storia il protagonista deve mostrare di essere cambiato e di aver imparato la lezione;
12. Ritorno con l'elisir: ritornato al mondo ordinario, il protagonista porta con sé un "elisir" ovvero un insegnamento da donare all'intera comunità.

A livello cronologico, il viaggio dell'eroe si può dividere in tre fasi: primo atto (atto di partenza), secondo atto (atto di discesa e iniziazione) e terzo atto (atto di ritorno) (Ferrandi, 2017).

Il viaggio intrapreso dal protagonista è caratterizzato da alcuni parametri fondamentali: la lontananza, il mistero, la ragione per cui viene fatto e le modalità con cui viene fatto. La tematica della lontananza è fondamentale: il viaggio, infatti, si svolge sempre in un luogo lontano da quello di origine del protagonista. Il mistero avvolge sia la storia nella sua totalità sia il viaggio del personaggio, che assume valore simbolico; la ragione per la quale il protagonista decide di partire è legata alle conseguenze che si presenterebbero se lui decidesse di non accettare la sfida. Infine, le modalità riguardano come il protagonista e gli eventuali accompagnatori raggiungono l'obiettivo finale. Al termine del viaggio il protagonista emerge trasformato e consapevole, confermando il valore formativo e universale del romanzo di avventura.

2.2 CONTESTO STORICO DEL ROMANZO DI AVVENTURA

Nel corso dei secoli, il romanzo di avventura ha subito profonde trasformazioni, configurandosi come un genere dinamico e permeabile alle influenze storiche, culturali e ideologiche del proprio tempo.

Sebbene la narrazione di avventura come genere autonomo venga tradizionalmente fatta risalire al XVIII secolo con *Robinson Crusoe* di Daniel Defoe (Ambrosini, 2013), essa affonda le proprie radici in forme narrative precedenti, rielaborandole in funzione di nuovi bisogni sociali e simbolici.

È soprattutto nell'Ottocento che il romanzo di avventura conosce il suo massimo sviluppo, parallelamente all'affermazione della borghesia e all'espansione coloniale europea. Il protagonista di questi testi incarna spesso l'eroe borghese, impegnato in un percorso di autoaffermazione che passa attraverso la lotta contro un destino ostile, rappresentato da forze naturali, avversari umani o prove estreme. In questo contesto nascono opere emblematiche che, pur appartenendo a tradizioni nazionali differenti, condividono una visione del viaggio come esperienza formativa e di conquista: dai romanzi di Alexandre Dumas (*Il Conte di Montecristo*, *I tre Moschettieri*) e Jules Verne (*Viaggio al centro della Terra*, *Ventimila leghe sotto ai mari*) in Francia, alle opere di Kipling (*Kim*, *Il libro della giungla*) in Inghilterra, fino ai testi di Jack London (*Zanna Bianca*) e Herman Melville (*Moby Dick*) negli Stati Uniti e a quelli di Emilio Salgari (*Le tigri di Mompracen*, *Il corsaro nero*) in Italia (Di Giacomo, 2015).

Tuttavia, questa fioritura letteraria non può essere letta in modo neutro: l'evoluzione del romanzo di avventura rispecchia il passaggio dall'Illuminismo al Romanticismo, ereditando dai poemi cavallereschi elementi quali l'eroismo, la leggenda e il confronto con l'ignoto, ma reinterpretandoli in chiave moderna. In quest'epoca nascono diversi capolavori, tra cui *L'Orlando Furioso* di Ludovico Ariosto, *La Gerusalemme Liberata* di Torquato Tasso e *Don Chisciotte* di Cervantes.

Con l'affermarsi del Realismo, l'avventura diventa anche uno strumento per raccontare e legittimare la scoperta di nuovi territori, il commercio e la colonizzazione, contribuendo a costruire un immaginario fortemente eurocentrico. A partire dalla metà dell'Ottocento, il genere assume inoltre una funzione esplicitamente educativa rivolta ai giovani lettori, proponendo modelli di comportamento e valori morali attraverso il racconto del viaggio (Ambrosini, 2013).

In Inghilterra, verso la metà del XIX secolo, nascono i *yellow-backs* (letteralmente “dorso giallo”): si tratta di edizioni colorate ed economiche di romanzi di avventura che vengono vendute nelle stazioni ferroviarie sfruttando lo sviluppo dell’istruzione e degli spostamenti in treno. Uno degli autori più importanti di *yellow-backs* è Routledge che fondò, nel 1848, la “Railway Library”: la serie comprendeva più di 1000 titoli, includendo storie d’avventura, manuali educativi e biografie a basso costo. Molte di queste opere vennero pubblicate a puntate su riviste per giovani e ragazzi, per favorire l’accesso a un pubblico più vasto di lettori (Betts, 2019). La diffusione dei *yellow-backs* in Inghilterra testimonia la progressiva democratizzazione della lettura, ma anche la standardizzazione di contenuti che riflettevano l’ideologia dominante dell’epoca. In questo quadro emergono chiaramente alcuni limiti del romanzo di avventura ottocentesco: la costruzione di un ideale maschile fondato sulla forza fisica e su una moralità rigidamente religiosa, insieme alla presenza diffusa di stereotipi razziali che rappresentavano le popolazioni colonizzate come inferiori o “primitive”.

Tali elementi evidenziano come il romanzo di avventura, pur offrendo narrazioni affascinanti e coinvolgenti, abbia anche contribuito a veicolare visioni del mondo parziali e gerarchiche, rendendo necessaria oggi una lettura critica capace di distinguere il valore letterario e simbolico del genere dalle ideologie che storicamente lo hanno attraversato.

Nel corso del Novecento il romanzo di avventura subisce una profonda ridefinizione, determinata dalla contaminazione con altri generi letterari quali il giallo, l’horror, il noir e la fantascienza. Questa ibridazione introduce nuove tematiche, tra cui il progresso tecnologico, le scoperte scientifiche e le loro conseguenze etiche, spostando l’asse narrativo dall’esplorazione puramente geografica a una riflessione più complessa sull’esperienza umana. In questo processo muta anche la figura del protagonista: l’eroe invincibile ottocentesco lascia progressivamente spazio a personaggi più giovani o fragili, spesso adolescenti, impegnati in prove che mettono alla prova non solo il coraggio ma anche l’identità e la coscienza. La centralità dell’azione e dell’ambiente, tipica del romanzo di avventura dell’Ottocento, viene ridimensionata a favore dell’analisi psicologica: la narrazione diventa più

soggettiva e focalizzata sui vissuti interiori del personaggio, evidenziando le conseguenze morali e mentali delle sue scelte (Ambrosini, 2013).

Dopo la Prima Guerra Mondiale, l'avventura perde progressivamente la funzione di semplice evasione e assume un valore metaforico ed esistenziale. Il viaggio non è più soltanto un percorso fisico verso l'ignoto, ma si configura come una ricerca di senso, spesso segnata da incertezza e disillusione. In questo periodo il genere si fonde ulteriormente con altre forme narrative: la fantascienza proietta l'avventura nello spazio o in futuri distopici, il romanzo poliziesco introduce figure solitarie e ambigue che si muovono in contesti morali complessi, mentre il romanzo psicologico trasforma la scoperta in un'esplorazione dell'interiorità. Parallelamente, il romanzo di avventura destinato a bambini e ragazzi continua a espandersi, incorporando elementi fantasy e mitologici e assumendo talvolta un valore allegorico: l'avventura diventa metafora dell'immaginazione e della crescita, come nel caso de *La storia infinita* di Michael Ende.

Il secondo Novecento è caratterizzato da una crescente crisi del modello eroico tradizionale. L'eroe non è più infallibile, le missioni possono fallire o rivelarsi prive di significato e la figura dell'antieroe diventa sempre più centrale. Il genere viene spesso destrutturato e reinterpretato in chiave ironica o metanarrativa, mettendo in discussione le proprie convenzioni e smascherando l'illusione dell'avventura come percorso lineare di successo.

Un ruolo decisivo nella trasformazione del romanzo di avventura è svolto dalla Seconda Guerra Mondiale, che imprime una svolta tematica e stilistica alla produzione letteraria. L'esperienza del conflitto introduce temi quali la violenza, l'esilio, la perdita e il trauma, rendendo l'avventura più cruda e realistica. Nei romanzi di avventura si inizia a parlare della lotta tra il bene e il male, analizzando in un'ottica più moderna i temi del viaggio e della scoperta. Durante il conflitto mondiale, i romanzi di avventura acquisiscono nuove caratteristiche:

- Resistenza: il romanzo e l'avventura diventano più realistici con momenti di suspense e raccontano le storie di personaggi della Resistenza;

- Eroismo individuale: i protagonisti sono spesso eroi solitari che sono pronti a sacrificare la loro vita per la patria;
- Ambientazione: l'avventura avviene nei territori occupati dai nemici, nei cieli e nei mari di guerra;
- Dualismo morale: lo scontro tra i nazisti e gli alleati è spesso raccontato come uno scontro epico tra civiltà.

In questo contesto, l'approfondimento psicologico dei personaggi diventa centrale: l'avventura non è più soltanto azione, ma anche confronto con il limite, la paura e la responsabilità individuale (Ambrosini, 2013).

In Italia, durante la Seconda Guerra Mondiale, la produzione letteraria fu fortemente condizionata dal controllo ideologico esercitato dal regime nazista e fascista: la letteratura divenne uno strumento di propaganda e tutto ciò che non risultava funzionale alla diffusione dei valori del regime fu sottoposto a censura o esclusione. In questo clima repressivo, la funzione della narrativa cambiò profondamente, assumendo un ruolo ambivalente tra controllo e resistenza simbolica. Le opere di Emilio Salgari, pur antecedenti al conflitto, continuarono a circolare e a essere lette, offrendo ai lettori una forma di evasione immaginativa da una realtà segnata dalla violenza e dalla precarietà. Tuttavia, questa evasione non fu mai del tutto neutra: se da un lato permetteva di sottrarsi momentaneamente al presente, dall'altro rischiava di sospendere una presa di coscienza critica sugli eventi storici in corso.

A partire dal settembre 1943, con la nascita della produzione clandestina, la letteratura di avventura assume una nuova valenza politica e simbolica. I testi, spesso legati ai temi della Resistenza e pubblicati prevalentemente nel secondo dopoguerra, contribuirono alla costruzione di una memoria condivisa del conflitto. In questo contesto, il romanzo di avventura svolse funzioni differenti e talvolta contraddittorie: una funzione propagandistica, volta a esaltare i valori patriottici e la lotta contro il nemico; una funzione evasiva, che continuava a offrire al lettore uno spazio di distacco dalla realtà; e

una funzione formativa, soprattutto nei romanzi rivolti agli adolescenti, in cui la crescita del protagonista attraverso prove e sacrifici diventava metafora di un percorso educativo e morale.

Il secondo dopoguerra segna una svolta significativa nello sviluppo del romanzo di avventura, riflettendo i profondi cambiamenti storici, sociali e culturali dell'epoca. Temi quali la decolonizzazione, il boom economico e il progresso tecnologico si affiancano a una diffusa crisi dei valori eroici tradizionali, generata da conflitti ideologici e da un generale senso di disillusione. In questo scenario, il genere avventuroso si riorienta, oscillando tra allegoria e critica sociale, intrattenimento ed elaborazione morale e politica. Le narrazioni privilegiano nuovi temi, come complotti, guerre invisibili, viaggi in mondi alieni e ambientazioni tecnologiche, che riflettono le inquietudini della contemporaneità. Parallelamente, cambia la figura del protagonista: l'eroe invincibile lascia il posto a personaggi fragili o ambigui, spesso antieroi, segnati da ansie, dubbi e paure. L'avventura si configura così sempre più come un viaggio interiore, in cui l'azione esterna è accompagnata da un'intensa introspezione psicologica. In Italia, autori come Italo Calvino, Primo Levi e Gianni Rodari reinterpretano il genere in chiave simbolica, etica o pedagogica, ampliandone i significati e superandone i confini tradizionali.

Infine, nel secondo Novecento, il romanzo di avventura intraprende una nuova direzione anche in relazione alla nascita e allo sviluppo di altri linguaggi narrativi, quali il cinema, il fumetto e, più tardi, i videogiochi. Pur mantenendo una funzione evasiva, fondamentale per elaborare collettivamente il trauma del dopoguerra, la narrativa di avventura contribuisce alla creazione di nuovi miti e immaginari. L'eroe moderno appare meno ingenuo e più consapevole delle contraddizioni del mondo, ma resta una figura dinamica, pronta al cambiamento e all'azione, testimoniando la capacità del genere di adattarsi alle trasformazioni storiche e culturali senza perdere la propria forza narrativa.

2.3 RUDYARD KIPLING: STILE DI SCRITTURA E CORNICE STORICO- GEOGRAFICA

Joseph Rudyard Kipling (Bombay, 1865 – Londra 1936) era uno scrittore e filosofo inglese. Tra le sue opere più conosciute troviamo la dilogia de *Il libro della giungla* composto da due volumi: *The Jungle Book* (1894) e *The Second Jungle Book* (1895), che scrisse negli Stati Uniti dove si era trasferito a seguito del suo matrimonio con Caroline Starr Balestier nel 1892, *Capitani coraggiosi* pubblicato nel 1897 e *Kim* del 1901. Lo stile delle opere di Kipling è influenzato dai suoi numerosi viaggi: nei suoi libri, infatti, riporta usi e costumi, tradizioni e dettagli dei luoghi visitati. I suoi libri sono principalmente rivolti a lettori adolescenti e trattano il tema dell'avventura in terre lontane (Montefiore, 2007).

Lo stile di scrittura di Rudyard Kipling è influenzato da alcuni elementi: la sua formazione in India, i suoi numerosi viaggi e il suo interesse per la narrazione (Bhardwaj, 2024). Approfondendo lo stile dell'autore emergono i seguenti aspetti:

- Linguaggio: semplice, evocativo, diretto e caratterizzato da descrizioni dettagliate dei luoghi e dei personaggi. Sovente l'autore affianca ai vocaboli inglesi termini provenienti da altre lingue, soprattutto dialetti, come hindi e urdu.
- Ritmo della narrazione: narrativo scandito da ripetizioni e allitterazioni che conferiscono alla narrazione un ritmo costante. Nelle sue poesie, come *The Ballad Of East and West*, usa una struttura regolare, tipica delle canzoni o filastrocche.
- Tono del "cantastorie": l'autore narra le storie come se si trovasse attorno a un falò, rivolgendosi direttamente al lettore o scegliendo un narratore onnisciente.

- Luoghi: l'ambientazione è spesso l'India coloniale di cui viene riportato ogni dettaglio (suoni, colori, tradizioni, rituali, elementi architettonici). Questa immersione nella cultura indiana dell'epoca permette al lettore di immaginarsi i luoghi descritti.
- Temi: tra i temi più trattati dall'autore possiamo citare coraggio, lealtà, indipendenza e solidarietà. Spesso Kipling analizza nei suoi scritti culture diverse che descrive con ammirazione, suscitando nel lettore curiosità e fascino; nei libri per ragazzi una tematica ricorrente è quella della crescita personale.
- Personaggi: tra i personaggi più presenti nelle storie di Kipling troviamo soldati, coloni e animali personificati (come nel caso de *Il libro della giungla*). Ogni personaggio rappresenta una virtù umana e trasmette una morale importante (Bhardwaj, 2024).

Nelle sue opere l'autore inserisce molti elementi personali, legati ai suoi vissuti e alle esperienze di vita: l'infanzia difficile lontano dai genitori ha permesso all'autore di trattare nelle sue opere il tema della lontananza e della solitudine. Le rigide regole imposte dai parenti da cui era ospitato a Londra durante il periodo delle scuole private e le regole scolastiche hanno ricoperto un ruolo importante negli scritti dell'autore circa la giustizia e l'importanza delle leggi. Infine, i numerosi viaggi intrapresi da Kipling nel corso degli anni rappresentano la tematica del rispetto per la natura e le diverse culture, presente in molte delle opere scritte da Kipling.

Analizzando la cornice geografica in cui il testo *Il libro della giungla* si inserisce, l'articolo *Colonialism, Children's Literature and Translation. The Colonial Gaze: A Reading of the Text and Illustrations in Italian Versions of The Jungle Books* si colloca in modo significativo nell'intersezione tra studi postcoloniali, traduttologia e critica della letteratura per l'infanzia, offrendo un'analisi che mette in discussione l'apparente innocenza di un classico destinato a un pubblico giovane. Muovendo da presupposti teorici riconducibili al pensiero di Edward Said (Said, 1978) e di Homi Bhabha (Bhabha, 1994), l'articolo sostiene che *The Jungle Books* non possano essere letti esclusivamente come testi avventurosi o pedagogici, ma vadano interpretati come prodotti culturali profondamente radicati nel

contesto dell'imperialismo britannico di fine Ottocento. L'aspetto più originale del contributo risiede nell'attenzione rivolta non solo al testo tradotto, ma anche alle illustrazioni delle edizioni italiane, considerate parte integrante del processo di apprendimento e, dunque, della costruzione del significato. In linea con le riflessioni di Bassnett e Lefevere (Bassnett, 1990) sulla traduzione come forma di riscrittura ideologicamente orientata, l'articolo dimostra come le versioni italiane tendano a rafforzare uno "sguardo coloniale" già presente nell'originale dell'autore, attraverso scelte lessicali, omissioni e adattamenti che normalizzano le gerarchie coloniali e presentano l'India come spazio esotico, primitivo e bisognoso di ordine. Particolarmente rilevante è l'analisi iconografica, che evidenzia come le illustrazioni contribuiscano a fissare stereotipi visivi dell'Altro coloniale, spesso enfatizzando tratti animaleschi, ambientazioni selvagge e una netta opposizione tra civiltà e natura, in accordo con quanto osservato da Nikolajeva e Scott (Nikolajeva, 2001) sul ruolo ideologico delle immagini nei libri per l'infanzia.

L'articolo mostra inoltre come tali strategie risultino funzionali a un pubblico infantile, per il quale la semplificazione narrativa e simbolica diventa uno strumento di interiorizzazione di valori. Tuttavia, il contributo presenta alcuni limiti critici: in primo luogo, la tendenza a leggere le scelte traduttive come effetti di un pensiero dominante rischia talvolta di ridurre la complessità delle dinamiche editoriali e storiche che influenzano la produzione dei testi per l'infanzia; in secondo luogo, l'attenzione esclusiva alle versioni italiane limita la possibilità di un confronto sistematico con altre tradizioni traduttive europee, che avrebbe potuto rafforzare la portata comparativa dello studio. Nonostante ciò, l'articolo offre un contributo fondamentale alla comprensione del ruolo della trasmissione dei discorsi coloniali, mostrando come *The Jungle Books* diventino un esempio di come la letteratura per l'infanzia possa funzionare come spazio simbolico del potere imperiale. In questa prospettiva, il lavoro invita a ripensare criticamente il canone dei classici per ragazzi alla luce delle implicazioni storiche, ideologiche e culturali che essi continuano a trasmettere (Venuti, 1995).

Esaminando l'articolo *An Examination of Imperialistic Attitudes and Animal Symbolism in Kipling's Jungle Book* è possibile notare come esso si inserisce nel dibattito critico sulla produzione letteraria di

Rudyard Kipling, proponendo una lettura che smaschera la neutralità favolistica dell'opera per rivelarne le profonde implicazioni ideologiche legate all'imperialismo britannico di fine Ottocento. Muovendo da una prospettiva storico-culturale, l'autore dell'articolo interpreta il mondo animale di *The Jungle Book* come un sistema allegorico che riflette l'ordine politico e sociale dell'Impero, in linea con le osservazioni di Patrick Brantlinger (Brantlinger, 1988) sul nesso tra letteratura vittoriana e ideologia imperiale. In questa chiave, la "Legge della Giungla" non rappresenta semplicemente un codice morale universale, bensì una metafora della governance coloniale, fondata su gerarchie rigide, disciplina e subordinazione all'autorità, valori centrali nella retorica imperiale britannica. L'analisi dei personaggi animali evidenzia come figure quali Baloo e Bagheera incarnino modelli di autorità benevola ma paternalistica, mentre Shere Khan venga costruito come incarnazione del disordine e della minaccia all'equilibrio sociale, ricalcando schemi tipici della rappresentazione coloniale dell'Altro pericoloso e ingovernabile, secondo dinamiche già individuate da Edward Said (Said, 1978).

L'articolo sottolinea inoltre come la figura di Mowgli, sospesa tra il mondo umano e quello animale, possa essere letta come metafora del soggetto coloniale "civilizzato", chiamato a interiorizzare la legge e i valori dell'autorità dominante per legittimare la propria appartenenza a un ordine superiore, in una prospettiva che richiama le riflessioni di Homi Bhabha (Bhabha, 1994) sull'ibridità e sull'ambivalenza del discorso coloniale. Uno dei punti di forza del contributo risiede nella capacità di dimostrare come il simbolismo animale operi su più livelli, rendendo l'ideologia imperiale accessibile per un pubblico giovane, confermando quanto sostenuto da studiosi della letteratura per l'infanzia come Jacqueline Rose (Rose, 1994), secondo cui i testi per ragazzi funzionano spesso come strumenti di trasmissione di valori adulti e normativi. Tuttavia, pur offrendo una lettura persuasiva del testo originale, l'articolo presenta alcuni elementi critici: in primo luogo, tende a interpretare il simbolismo animale in modo fortemente univoco, rischiando di ridurre la complessità narrativa di Kipling e di trascurare le ambiguità e le tensioni interne al testo. Inoltre, l'analisi si concentra esclusivamente sull'opera in lingua originale, senza considerare le trasformazioni che *The Jungle Book* subisce nei processi di traduzione, adattamento e riscrittura. Nonostante questi limiti, l'articolo è importante per

la comprensione del legame tra simbolismo animale e discorso imperiale, mostrando come *The Jungle Book* possa essere letto non solo come racconto di formazione o favola esotica, ma come testo profondamente implicato nella legittimazione culturale dell'Impero britannico. In tal senso, lo studio si colloca all'interno di una tradizione critica che invita a rileggere i classici della letteratura per l'infanzia alla luce delle loro condizioni storiche e ideologiche di produzione.

Un ulteriore contributo letterario che si staglia nel panorama scientifico coloniale, in relazione al testo di Kipling, è l'articolo *The Trope of the Book in the Jungle: Colonial and Postcolonial Avatars* che propone un'attenta analisi di uno dei motivi simbolici più persistenti nella narrativa coloniale e postcoloniale: la presenza del libro all'interno dello spazio della "giungla", tradizionalmente costruito come luogo del caos e della natura indomata. Adottando una prospettiva postcoloniale, l'autore interpreta il "libro nella giungla" come un tropo che rappresenta la pretesa coloniale di imporre ordine, conoscenza e razionalità occidentale su territori e culture rappresentati come primitivi. In questa cornice, il libro diventa un dispositivo di potere: esso non solo registra e classifica il mondo colonizzato, ma lo rende leggibile secondo categorie europee, in linea con quanto osservato da Michel Foucault (Foucault, 1980) sul legame strutturale tra conoscenza e controllo. L'articolo si distingue per la capacità di tracciare una genealogia del tropo, mostrando come, nei testi coloniali, il libro funzioni spesso come simbolo di autorità morale e culturale mentre nelle riscritture e nei testi postcoloniali esso venga problematizzato. In questo senso, l'autore dialoga implicitamente con le teorie di Homi Bhabha (Bhabha, 1994), leggendo il libro come spazio di ambivalenza: da un lato strumento di disciplinamento coloniale, dall'altro luogo potenziale di resistenza e ibridazione culturale.

Uno degli aspetti più convincenti dell'articolo è l'attenzione alla materialità del libro: il libro non è solo portatore di contenuti, ma agisce all'interno della narrazione come oggetto che produce gerarchie, distingue tra chi possiede la conoscenza e chi ne è escluso, e stabilisce confini tra natura e cultura. Al tempo stesso, l'analisi delle "avatars" postcoloniali del tropo evidenzia come autori e testi successivi mettano in crisi l'autorità del libro coloniale, esponendone la parzialità e la violenza simbolica, e

restituendo valore a forme alternative di sapere, come la memoria, la tradizione orale e la conoscenza situata. *The Trope of the Book in the Jungle* rappresenta un contributo rilevante nel panorama postcoloniale contemporaneo, poiché mostra come un motivo apparentemente neutro e letterario si riveli, a un'analisi attenta, portatore di un'ideologia coloniale nel passaggio dal discorso imperiale a quello postcoloniale.

2.4 ANALISI TEMATICA DE “IL LIBRO DELLA GIUNGLA”

Il libro della giungla racconta la storia di Mowgli, un cucciolo d'uomo, trovato, un giorno, da mamma lupa e babbo lupo che lo conducono alla loro tana. Affinché Mowgli possa vivere nel branco, deve essere accettato dal Consiglio della Rupe formato dai lupi più anziani. Anche la pantera Bagheera è d'accordo ad accogliere il cucciolo d'uomo, notando in lui grandi potenzialità. A seguito di questa decisione, è compito del branco insegnare a Mowgli come si vive nella giungla, istruendolo e accudendolo come un componente del branco. Oltre al branco, anche l'orso Baloo e Bagheera si occupano della sua istruzione, insegnandogli a cacciare e facendogli conoscere la legge della giungla. Nel testo vengono raccontate le innumerevoli avventure intraprese da Mowgli a fianco dei suoi nuovi amici, tra cui la lotta tra il branco e la tigre Shere Khan che vuole uccidere Mowgli, fino al suo ritorno nel villaggio degli uomini.

Il *Libro della giungla* non si limita a raccontare una storia avventurosa destinata all'intrattenimento infantile, ma si configura come un testo ricco di significati educativi e riflessivi che invitano il lettore a interrogarsi sul rapporto tra l'uomo, la natura e gli altri esseri viventi. Attraverso il percorso di crescita di Mowgli, il testo propone una visione dell'essere umano come parte integrante dell'ecosistema e non come suo dominatore. Questo messaggio appare particolarmente rilevante se confrontato con la realtà contemporanea, in cui l'uomo tende a percepirsi padrone del pianeta, sfruttandone le risorse in modo spesso indiscriminato e causando gravi danni ambientali. Le descrizioni di una giungla

armoniosa e regolata da leggi condivise offrono invece un modello alternativo, in cui il rispetto dell'ambiente e delle altre specie è fondamentale per l'equilibrio collettivo, invitando adulti e bambini a riscoprire la bellezza della natura e a instaurare con essa un rapporto più consapevole e responsabile (Nosedà, 2021).

Allo stesso tempo, il percorso educativo di Mowgli, guidato da figure come Baloo e Bagheera, mette in luce valori universali quali la fiducia, la lealtà e l'onestà, indispensabili per costruire relazioni autentiche e durature. L'importanza dei legami affettivi emerge in modo significativo anche attraverso il ruolo della mamma lupa Raksha, modello di cura e protezione, che dimostra come il concetto di famiglia non sia legato esclusivamente ai legami di sangue, ma si fondi sull'amore, sull'accoglienza e sulla responsabilità reciproca (Nosedà, 2021).

Infine, il tema dell'amicizia tra uomo e animali può essere letto in chiave simbolica come un invito all'inclusione e al rispetto della diversità, suggerendo che la convivenza pacifica è possibile solo se si supera la paura del "diverso" e si riconosce il valore di ogni individuo, indipendentemente dalle differenze culturali, sociali o ideologiche. In questo senso, *Il Libro della giungla* si rivela un'opera ancora attuale, capace di stimolare una riflessione critica profonda su valori fondamentali per la crescita personale e collettiva.

A questo proposito, risulta particolarmente significativo il pensiero di Giorgia Grilli, la quale riflette sulla profonda frattura che caratterizza la cultura occidentale rispetto al mondo naturale, evidenziando come l'allontanamento dalla natura, soprattutto nell'età adulta, conduca a un progressivo impoverimento dell'esperienza umana. Tale separazione si traduce non solo in una perdita di contatto con l'ambiente, ma anche in una riduzione della capacità simbolica e immaginativa dell'individuo, aspetto che l'autrice teme venga ulteriormente aggravato da una concezione riduttiva della letteratura per l'infanzia, spesso banalizzata e utilizzata unicamente come strumento educativo semplificato, dimenticandone la complessità e la ricchezza simbolica. In questo quadro si inserisce anche la critica all'antropocentrismo, inteso come la tendenza dell'uomo a considerarsi superiore alle

altre specie, escludendo e svalutando il “non umano”, tema che *Il Libro della giungla* affronta in modo implicito ma incisivo.

Kipling, infatti, propone un interessante ribaltamento dei ruoli tradizionali, presentando i lupi come figure accoglienti, affettuose e protettive nei confronti di Mowgli, decostruendo lo stereotipo del lupo feroce e sottolineando l'importanza di andare oltre le apparenze per riconoscere la possibilità di instaurare legami autentici e solidali. Parallelamente, la figura di Shere Khan incarna il tema del rancore: la tigre, segnata dalle esperienze negative con alcuni uomini, non riesce a superare il proprio odio e generalizza il male subito, dimostrando come il rancore sia un sentimento distruttivo che impedisce la comprensione e la convivenza; sebbene complesso, questo messaggio offre ai bambini un'importante occasione di riflessione emotiva e morale.

Un ulteriore elemento di grande valore simbolico è rappresentato dall'apprendimento delle lingue della giungla da parte di Mowgli, insegnate dall'orso Baloo, poiché ogni specie possiede un proprio linguaggio e una propria modalità comunicativa (Turci, 2019). Questa competenza, non innata ma acquisita, suggerisce che la capacità dell'uomo di relazionarsi con l'altro si sviluppa nel tempo attraverso la conoscenza, la curiosità e l'ascolto, ponendo al centro il valore della diversità come elemento di arricchimento e non come ostacolo. Tale concetto è rafforzato dall'uso delle Parole Maestre, brevi formule simboliche che racchiudono insegnamenti fondamentali e che Mowgli utilizza per instaurare relazioni pacifiche con gli animali, dimostrando rispetto e consapevolezza delle leggi della giungla. Espressioni come “Cuor leale e lingua cortese fanno strada nella giungla” o “Siamo dello stesso sangue, tu ed io” sintetizzano efficacemente valori universali quali il rispetto, la solidarietà e il senso di appartenenza a una comunità più ampia, che supera i confini tra specie e identità diverse (Malara, 2021).

In questo senso, l'opera di Kipling si conferma come un testo denso e stratificato, capace di stimolare una riflessione profonda sulla relazione tra uomo, natura e alterità, offrendo alla letteratura per l'infanzia una funzione formativa complessa e tutt'altro che semplificata.

All'interno del *Libro della giungla* emergono numerosi parallelismi tra i personaggi e le dinamiche della giungla e situazioni riconducibili alla vita quotidiana, rendendo il testo particolarmente efficace sul piano simbolico ed educativo. La scoperta, da parte di Mowgli, della propria abilità nel maneggiare il "fiore rosso", ovvero il fuoco, rappresenta una metafora della scoperta del talento personale, inteso non come elemento di superiorità individuale ma come risorsa da mettere al servizio della collettività. Il fuoco, infatti, se usato con consapevolezza, diventa uno strumento di protezione e di equilibrio, così come le capacità individuali, se riconosciute e valorizzate, possono contribuire al benessere del gruppo. Un ulteriore parallelismo significativo è quello tra le Bandar-log, il popolo delle scimmie caratterizzato da caos, superficialità e mancanza di regole, e i fenomeni di prevaricazione e bullismo presenti nella società contemporanea: le scimmie, prive di senso di responsabilità e di rispetto per gli altri, incarnano comportamenti negativi che portano all'esclusione e al disordine, offrendo ai lettori più giovani una rappresentazione chiara delle conseguenze di tali atteggiamenti.

Centrale nel percorso di Mowgli è inoltre il tema del senso di appartenenza, che si sviluppa all'interno di una comunità apparentemente distante dalla sua natura umana, ma regolata da valori condivisi e da norme rispettate. Mowgli, pur essendo un uomo, accetta le leggi della giungla e si riconosce parte del branco, dimostrando come l'appartenenza non dipenda esclusivamente dall'origine o dalla somiglianza, ma dalla condivisione di regole, responsabilità e legami affettivi. Questa duplice identità lo rende diverso, ma al tempo stesso speciale, e insegna che la diversità non esclude la possibilità di integrazione e solidarietà. Il senso di appartenenza favorisce la comprensione dell'importanza dell'aiuto reciproco, poiché la sopravvivenza e la crescita dell'individuo sono possibili solo all'interno di una rete di relazioni significative (Forni, 2016). Mowgli impara così a sviluppare le proprie capacità umane adattandole al contesto della giungla, sentendosi profondamente legato a quel mondo pur conservando la consapevolezza delle proprie origini. L'accoglienza che riceve dagli abitanti della giungla dimostra che il senso di appartenenza non è un concetto rigido ed esclusivo, ma può ampliarsi fino a includere anche chi è diverso, purché disposto a condividere valori comuni e a rispettare l'altro.

2.5 IL PERSONAGGIO DI MOWGLI COME MODELLO EDUCATIVO

Mowgli, protagonista de *Il libro della giungla*, rappresenta una figura educativa di grande complessità simbolica, capace di incarnare valori formativi profondi e ancora attuali. Il suo nome, che nella lingua della giungla significa “ranocchietto” ma non trova una traduzione nella lingua italiana, sottolinea fin da subito la sua condizione liminale, sospesa tra due mondi e due identità differenti (Forni, 2016). Questa condizione di “alterità” diventa il fulcro del suo percorso di crescita: Mowgli è un bambino coraggioso, autonomo, altruista e gentile, che apprende progressivamente le regole del branco e impara a rispettarle, dimostrando come l’educazione non sia imposta dall’alto ma costruita attraverso l’esperienza e la relazione.

Mowgli può essere considerato un eroe sociale che lotta per ottenere un cambiamento e un futuro migliore, sostenendo i valori della famiglia e dell’amicizia. Il personaggio di Mowgli può quindi essere definito un modello educativo per diverse motivazioni:

- Apprendimento grazie all’esperienza: egli cresce e impara a vivere al di fuori di un contesto convenzionale (scuola e famiglia). La sua formazione avviene attraverso l’esperienza diretta nella giungla, l’osservazione degli animali e la vita a contatto con la natura. Questo concetto viene definito educazione esperienziale: la conoscenza nasce dal fare e dal provare;
- Pluralità di maestri: la conoscenza non deriva da un’unica fonte ma da alcune figure che ricoprono diversi ruoli. L’orso Baloo gli insegna le leggi della giungla, la pantera Bagheera a cacciare prudentemente e il branco i valori della famiglia e della condivisione;
- Identità e appartenenza: Mowgli vive la sua vita attraverso il conflitto tra il mondo umano e quello animale. È simbolo della ricerca del sé: egli si adatta a vivere come un abitante della giungla pur essendo un umano, alla ricerca delle sue vere radici. Si tratta di educazione interculturale: integrare mondi diversi e accettarne le differenze;

- Autonomia: pur essendo diverso dagli altri membri del branco, egli sopravvive, si adatta e riesce a superare in modo autonomo le numerose sfide. È un esempio di resilienza educativa, ovvero la capacità di superare ostacoli e trasformarli in occasioni di crescita personale;
- Rispetto della natura: la vita nella giungla porta Mowgli a sviluppare un forte legame con la natura e a nutrire un profondo rispetto verso gli animali che la abitano, concetto strettamente collegato a quello dell'educazione ambientale (Forni, 2016).

In questa prospettiva, Mowgli può essere definito un vero e proprio archetipo educativo: un bambino che cresce grazie alla comunità che lo accoglie, all'esperienza diretta e ai valori della famiglia e dell'amicizia, imparando progressivamente a riconoscere le proprie responsabilità verso sé stesso, verso gli altri e verso la collettività. Il suo percorso nella giungla diventa così una metafora della cittadinanza attiva, in cui ogni individuo è chiamato a partecipare consapevolmente alla vita della comunità, contribuendo al bene comune attraverso il rispetto delle regole, la solidarietà e l'impegno personale.

Il branco svolge un ruolo centrale nel percorso di crescita di Mowgli, insegnandogli che l'unico modo autentico per affrontare le sfide della vita è quello di confrontarsi direttamente con esse, senza ricorrere a scorciatoie, accettando anche la possibilità della sconfitta come parte integrante dell'apprendimento. Nelle fasi iniziali della sua vita nella giungla, Mowgli incontra numerose difficoltà: non riesce a compiere le stesse azioni dei lupetti né a svolgere correttamente i compiti richiesti dal branco, sperimentando così il limite e l'errore. Tuttavia, queste esperienze diventano occasioni educative fondamentali, poiché gli insegnano a non arrendersi, a sviluppare strategie di azione e a cercare soluzioni alternative, favorendo la costruzione di una progressiva autonomia. Nel corso della narrazione, Mowgli è chiamato ad affrontare due sfide principali: da un lato, il confronto con la giustizia della giungla e con le sue leggi, dall'altro il confronto con la propria natura umana, che lo pone costantemente in una posizione di confine. Il suo percorso può essere interpretato come un processo di crescita personale che conduce all'acquisizione di una consapevolezza duplice: Mowgli si

riconosce come individuo autonomo, ma al tempo stesso come essere profondamente legato e dipendente dalla comunità che lo ha accolto.

In questo senso, egli incarna la figura dell'eroe "liminale", sospeso tra due realtà, mai completamente animale a causa del suo aspetto umano, né pienamente uomo per via delle abitudini e dei valori appresi nella giungla. Tale condizione trova un'efficace rappresentazione simbolica nel soprannome "ranocchietto", animale anfibio capace di vivere sia in acqua sia sulla terra, metafora della doppia alterità di Mowgli e della sua capacità di abitare mondi differenti senza appartenere esclusivamente a nessuno di essi. La forte valenza educativa del personaggio emerge anche nella sua partecipazione attiva alla vita comunitaria: fin dal suo arrivo, Mowgli chiede di poter prendere parola nel Consiglio della Rupe, luogo decisionale riservato ai lupi anziani, dimostrando il desiderio di essere riconosciuto come soggetto attivo e di difendere le posizioni dei più deboli. Egli utilizza le proprie capacità, come l'astuzia, la velocità e l'intuizione, adattandole alle diverse situazioni, offrendo ai giovani lettori un modello di consapevolezza delle proprie risorse personali e del loro utilizzo nei contesti sociali (Martinelli, 2015). La rete relazionale che si sviluppa attorno a Mowgli può essere letta come una metafora della rete educativa che accompagna il bambino nella realtà quotidiana, composta da figure diverse ma complementari: mamma e papà lupo rappresentano le figure affettive primarie che garantiscono protezione e cura; Akela, il capobranco, incarna una leadership fondata sull'autorevolezza e sull'esempio piuttosto che sul comando; Baloo assume il ruolo dell'educatore che trasmette le regole attraverso un equilibrio tra teoria e pratica; Bagheera simboleggia l'autonomia, la libertà e l'intelligenza strategica; infine, Shere Khan rappresenta le paure e gli ostacoli interiori che il bambino deve imparare ad affrontare e superare nel proprio percorso di crescita (Turci, 2019).

In questa prospettiva, *Il Libro della giungla* si conferma come un racconto di formazione profondo, capace di offrire molteplici chiavi di lettura educative e di accompagnare il lettore nella comprensione del valore della comunità, dell'impegno personale e della crescita attraverso la relazione con l'altro.

Il viaggio di Mowgli nella giungla può essere interpretato come un autentico ciclo di crescita che ripercorre simbolicamente le tappe fondamentali della vita umana, dall'infanzia all'età adulta. Fin dall'inizio, il cucciolo d'uomo è chiamato a imparare le leggi del branco, ad affidarsi agli insegnamenti degli adulti di riferimento e ad affrontare le prime difficoltà, esperienze che richiamano la fase dell'infanzia, in cui il bambino apprende attraverso l'imitazione, la relazione e la guida della comunità. Con il passare del tempo, Mowgli acquisisce una conoscenza sempre più profonda della giungla e sviluppa progressivamente la propria autonomia, affrontando sfide in solitudine che lo preparano simbolicamente all'età adolescenziale, momento di sperimentazione, conflitto e costruzione dell'identità. Questo percorso culmina nello scontro finale con Shere Khan, che rappresenta non solo una prova di forza, ma anche il confronto definitivo con le proprie paure, i propri limiti e la propria responsabilità individuale. Il viaggio si conclude quando Mowgli comprende che il suo tempo nella giungla è giunto al termine e decide di fare ritorno al villaggio degli uomini, scelta che simboleggia il passaggio all'età adulta e la capacità di "lasciare andare" un contesto affettivo per aprirsi a una nuova fase della vita.

Lungo questo cammino, Mowgli interiorizza valori fondamentali che ne fanno un modello educativo ancora attuale: attraverso il gioco e la relazione con i fratelli lupi impara l'importanza dello stare in gruppo e della cooperazione, elementi essenziali anche nello sviluppo sociale dei bambini nella realtà contemporanea; grazie agli insegnamenti dei suoi maestri, apprende ad accettare la sconfitta e il fallimento come momenti formativi, strettamente connessi al rispetto delle regole e alla crescita personale; infine, la vita nella giungla si fonda su valori quali l'amicizia, la famiglia, la solidarietà, la condivisione e il rispetto, che costituiscono le basi di una convivenza civile e armoniosa.

In questa prospettiva, Mowgli si conferma come un modello positivo capace di dialogare con il presente, poiché incarna temi centrali della società attuale come l'inclusione della diversità, l'importanza della cittadinanza attiva nella vita comunitaria, la cura dell'ambiente, l'idea di un'educazione diffusa e continua lungo tutto l'arco della vita, la capacità di affrontare il conflitto come

occasione di crescita e, infine, la consapevolezza del distacco come parte necessaria del percorso di maturazione personale (Graziana, 2022).

SCOUTISMO E LETTURA: EDUCARE ATTRAVERSO

L'ESPERIENZA E LA NARRAZIONE

3.1 LO SCOUTISMO: ORIGINI, PRINCIPI E PEDAGOGIA ATTIVA

Lo scoutismo, pur configurandosi come un movimento educativo non formale di portata mondiale, presenta una struttura pedagogica complessa che merita una lettura critica e riflessiva, soprattutto alla luce dei cambiamenti sociali e culturali contemporanei. Il metodo ideato da Baden Powell nel 1907 nasce in un contesto storico ben definito, fortemente influenzato dall'esperienza militare del fondatore e da una visione dell'educazione orientata alla disciplina, all'autosufficienza e al servizio civico (Baden Powell, 1908). Sebbene tali elementi abbiano contribuito a costruire un percorso educativo efficace e duraturo, è necessario interrogarsi sulla loro attualità e sulla capacità del movimento di adattarsi alle esigenze delle nuove generazioni.

La suddivisione in Branche (Branco, Reparto e Clan) e il progressivo passaggio da un approccio ludico a uno più riflessivo rappresentano indubbiamente un punto di forza del metodo scout, in quanto favoriscono uno sviluppo graduale dell'autonomia e della responsabilità personale; tuttavia, questa strutturazione rischia talvolta di risultare rigida se non accompagnata da un costante lavoro di rilettura critica da parte degli educatori. In particolare, il momento della Partenza, con l'esplicitazione delle tre scelte fondamentali (politica, di fede e di servizio), può assumere un forte valore formativo solo se vissuto come esito di un reale percorso di consapevolezza e non come un adempimento simbolico o tradizionale (Missioni, 2024). Inoltre, i quattro pilastri del metodo scout — carattere, abilità manuale, salute fisica e servizio civico — risultano ancora oggi estremamente attuali, ma

necessitano di essere reinterpretati in una società caratterizzata da nuove forme di fragilità, da una crescente digitalizzazione e da una diversa concezione della cittadinanza attiva (Zamprioli, 2008).

In questo senso, lo scoutismo può continuare a rappresentare un valido strumento educativo solo se riesce a mantenere un equilibrio tra fedeltà alle proprie origini e capacità di rinnovamento, ponendosi come spazio di crescita critica in cui l'esperienza concreta non sia fine a sé stessa, ma occasione di riflessione, partecipazione consapevole e responsabilità sociale.

All'interno del metodo scout, elementi come la Legge e la Promessa rappresentano il nucleo valoriale attorno al quale si struttura l'intero percorso educativo, configurandosi non solo come strumenti simbolici ma come veri e propri dispositivi pedagogici orientati alla formazione integrale della persona. La Promessa Scout, articolata nei doveri verso Dio, gli altri e sé stessi, richiama una visione dell'educazione che intreccia dimensione spirituale, sociale e personale, proponendo un ideale di cittadinanza attiva e responsabile (Ventura, 2013). Tuttavia, proprio la presenza di riferimenti valoriali forti, come il dovere verso Dio, solleva interrogativi critici rispetto alla capacità del movimento di dialogare con una società sempre più pluralista, rendendo necessario un costante lavoro di interpretazione affinché tali principi non vengano vissuti in modo passivo ma come stimolo alla ricerca personale di senso. Allo stesso modo, il principio dell'"imparare facendo" costituisce uno degli aspetti più innovativi e tuttora attuali del metodo scout, in quanto promuove un apprendimento esperienziale che valorizza l'errore, la cooperazione e la responsabilità individuale all'interno del gruppo d'azione.

La suddivisione in piccoli gruppi favorisce infatti lo sviluppo di competenze relazionali e sociali difficilmente acquisibili in contesti educativi formali, ma richiede una presenza educativa attenta da parte dei Capi affinché le dinamiche di gruppo non sfocino in esclusione o competizione non costruttiva. Anche l'uso dei simboli, come il fazzolettone, l'uniforme e il giglio, assume una forte valenza educativa: essi contribuiscono a creare un senso di appartenenza e identità, ma possono rischiare di trasformarsi in meri segni esteriori se non accompagnati da una riflessione sul loro

significato profondo. Un ruolo centrale è inoltre attribuito alla natura, vissuta come spazio privilegiato di apprendimento e crescita personale; l'esperienza del campo estivo, in particolare, rappresenta un momento di sintesi in cui autonomia, essenzialità e spirito di adattamento vengono messi alla prova in modo concreto (Missionsi, 2024). In questo contesto, le competenze tecniche apprese nel Reparto non hanno solo una finalità pratica, ma diventano strumenti per sviluppare fiducia in sé stessi e senso di responsabilità. Tuttavia, in una società sempre più urbanizzata e tecnologica, il rischio è che tali esperienze vengano percepite come episodiche o scollegate dalla quotidianità dei ragazzi, rendendo fondamentale un lavoro di rielaborazione educativa che colleghi l'esperienza vissuta alla vita di tutti i giorni. Infine, l'organizzazione delle attività, basata su weekend, bivacchi e periodi estivi di vacanza, riflette una concezione educativa che valorizza il tempo libero come spazio formativo (Zamprioli, 2008).

Il servizio e l'aiuto del prossimo rappresentano uno degli assi portanti del metodo scout e costituiscono una dimensione educativa che va oltre la semplice attività occasionale, configurandosi come pratica costante di responsabilità sociale. Attraverso le esperienze di servizio rivolte alla cittadinanza, come le collaborazioni con case di riposo o realtà locali di supporto alle fasce più fragili, bambini e ragazzi vengono educati a riconoscere i bisogni dell'altro e a sviluppare un senso di appartenenza attiva alla comunità. In questa prospettiva, il servizio assume una funzione formativa centrale, poiché consente ai giovani di sperimentare concretamente il valore della solidarietà e della cittadinanza partecipata; tuttavia, affinché tali esperienze non si riducano a gesti episodici o assistenzialistici, risulta fondamentale accompagnarle con momenti di riflessione che permettano di comprenderne il significato sociale e personale.

Anche il principio dell'autofinanziamento, spesso realizzato attraverso attività come la vendita di dolci preparati con il supporto delle famiglie, si inserisce coerentemente in questa logica educativa, poiché promuove il senso di responsabilità, la collaborazione e il valore del lavoro condiviso. Il servizio trova il suo fondamento più profondo nello "spirito scout", inteso da Baden Powell non come un ideale astratto, ma come uno stile di vita orientato alla ricerca attiva della felicità quotidiana, distante da

concezioni di successo legate al prestigio o al successo economico (Baden Powell, in Bertolini, 2001). In questo senso, la felicità scout è il risultato di un impegno costante verso sé stessi e verso gli altri, espresso attraverso il principio morale della buona azione, che invita ad agire in modo altruistico senza attendere riconoscimenti esterni. La buona azione, proposta fin dall'ingresso nel Branco, assume una forte valenza pedagogica perché educa alla gratuità e alla discrezione del gesto solidale, favorendo lo sviluppo di una motivazione intrinseca all'agire morale (Bertolini, 2001). Tuttavia, anche questo principio richiede una rilettura critica nel contesto contemporaneo, in cui il rischio è che l'azione buona venga vissuta come un obbligo formale piuttosto che come espressione autentica di responsabilità etica.

Pertanto, il valore educativo del servizio e dello spirito scout risiede non solo nella pratica concreta dell'aiuto, ma soprattutto nella capacità del metodo di accompagnare bambini e ragazzi verso una progressiva interiorizzazione dei valori della solidarietà, della giustizia e dell'impegno sociale, rendendo il servizio un'esperienza trasformativa e duratura.

In questa prospettiva, lo scoutismo si configura come un metodo educativo ricco e articolato, la cui efficacia dipende in larga misura dalla capacità degli educatori di mantenere vivo un approccio critico e riflessivo, capace di adattare tradizione e metodo alle trasformazioni della società contemporanea.

3.2 L'INFLUENZA E IL SIMBOLISMO DE "IL LIBRO DELLA GIUNGLA" NEL METODO SCOUT

La Branca dei Lupetti rappresenta uno degli esempi più significativi di integrazione tra narrazione simbolica e metodo educativo all'interno dello scoutismo, attraverso il riferimento costante al *Libro della Giungla* di Rudyard Kipling, utilizzato non come semplice sfondo narrativo ma come vero e proprio strumento pedagogico. La Giungla, intesa come metafora della comunità scout, diventa uno

spazio educativo strutturato, regolato da leggi condivise, in cui i bambini sperimentano appartenenza, protezione e responsabilità, elementi fondamentali per lo sviluppo emotivo e sociale nella prima infanzia (Haider, 2016). La figura di Mowgli, simbolicamente associata a ogni Lupetto, incarna il percorso di crescita del bambino: dalla curiosità iniziale e dalla dipendenza dagli adulti fino alla progressiva acquisizione di autonomia e consapevolezza. In questo contesto, l'uso dei nomi Giungla per i capi assume una forte valenza educativa, poiché contribuisce a costruire un clima immaginativo che facilita la relazione educativa e rafforza il riconoscimento dell'autorità come guida e non come imposizione. Personaggi come Akela, Baloo o Bagheera non rappresentano solo ruoli organizzativi, ma veicolano modelli educativi differenti — leadership, insegnamento, forza morale e saggezza — che i bambini interiorizzano attraverso l'esperienza quotidiana e il gioco simbolico (Missioni, 2024).

Tuttavia, l'efficacia di questo impianto narrativo dipende in larga misura dalla capacità dei capi di mantenere vivo il significato simbolico della Giungla, evitando che esso si riduca a una dimensione puramente rituale. Il metodo indiretto adottato nel Branco, basato sull'apprendimento attraverso il racconto, il gioco e l'esperienza, risulta particolarmente adatto all'età dei Lupetti, poiché consente la trasmissione di valori morali ed etici senza ricorrere a modalità frontali o prescrittive. In questo senso, le "cacce" assumono un ruolo centrale, configurandosi come esperienze di scoperta e collaborazione che favoriscono lo sviluppo del senso di appartenenza e della responsabilità condivisa. Il percorso simbolico che accompagna il bambino da Cucciolo a membro del Consiglio degli Anziani riflette un'idea di crescita progressiva e partecipata, in cui ogni Lupetto è riconosciuto come parte attiva del gruppo.

Tuttavia, in una società caratterizzata da una pluralità di modelli educativi e culturali, emerge la necessità di interrogarsi sulla capacità di questo impianto simbolico di dialogare con le esperienze quotidiane dei bambini, affinché il riferimento al testo di Kipling non rimanga confinato alla dimensione ludica, ma si traduca in una reale interiorizzazione dei valori di fratellanza, rispetto e cooperazione. In questa prospettiva, la Branchia dei Lupetti si configura come un contesto educativo

altamente strutturato e ricco di potenzialità, il cui valore formativo risiede nella capacità di coniugare immaginazione, esperienza e riflessione pedagogica.

L'uso di un linguaggio simbolico e ritualizzato, ispirato dal *Libro della Giungla* di Kipling, rappresenta uno degli strumenti pedagogici più incisivi della Branca dei Lupetti, poiché contribuisce a strutturare l'esperienza educativa in modo coerente e significativo. Attraverso termini come "prede", "stagione di caccia" o "Consiglio della Rupe", i capi Branco traducono obiettivi educativi e momenti di verifica in un linguaggio accessibile ai bambini, capace di trasformare difficoltà personali e impegni individuali in sfide condivise e motivanti (Zamprioli, 2008). In questo senso, la "preda" assume una valenza simbolica rilevante: non indica un nemico esterno, ma una fragilità o un limite personale che il Lupetto è chiamato ad affrontare con impegno e costanza, sostenuto dal Branco. Tale impostazione favorisce un approccio educativo non giudicante, in cui l'errore e la difficoltà diventano parte integrante del percorso di crescita. Tuttavia, l'efficacia di questo linguaggio simbolico dipende fortemente dalla mediazione educativa dei capi, i quali sono chiamati a esplicitare il significato profondo dei simboli affinché essi non vengano ridotti a formule rituali prive di contenuto. Anche l'uniforme, definita nel Branco come "pelliccia", riveste una funzione educativa centrale: essa non solo richiama il parallelismo tra i Lupetti e i lupi della Giungla, ma contribuisce a rafforzare il senso di uguaglianza e appartenenza al gruppo, attenuando le differenze individuali e sociali (Haider, 2016). Allo stesso tempo, è necessario interrogarsi criticamente sul rischio che l'uniformità possa essere percepita come omologazione, rendendo indispensabile un accompagnamento pedagogico che valorizzi l'unicità di ciascun bambino all'interno del gruppo.

Particolarmente significativo è il momento del "Consiglio della Rupe", spazio simbolico e partecipativo in cui Lupetti e capi si riuniscono per condividere decisioni, verifiche e riflessioni; questo momento educa all'ascolto reciproco, al rispetto delle opinioni altrui e alla partecipazione democratica, riprendendo il modello narrativo dei lupi anziani presenti nel testo di Kipling. Inoltre, il saluto dei Lupetti, con le due dita alzate a rappresentare le orecchie del lupo e le altre tre a simboleggiare la

bocca chiusa, costituisce un gesto semplice ma altamente educativo, poiché richiama l'importanza dell'ascolto attento e del silenzio consapevole come prerequisiti della relazione e dell'apprendimento.

In una società caratterizzata da stimoli continui e comunicazione frammentata, tali rituali assumono un valore ancora più significativo, purché siano accompagnati da una riflessione che consenta ai bambini di trasferire questi atteggiamenti anche nella vita quotidiana. In questa prospettiva, il linguaggio e i simboli del Branco non rappresentano solo degli elementi scenografici, ma veri e propri strumenti pedagogici che, se utilizzati in modo consapevole, favoriscono la costruzione dell'identità, del senso di appartenenza e della responsabilità personale all'interno della comunità scout.

Il simbolismo e il linguaggio educativo rappresentano per Robert Baden Powell elementi strutturali del metodo scout e assumono nella Branca dei Lupetti una rilevanza pedagogica particolarmente significativa, soprattutto attraverso l'uso consapevole del linguaggio della fantasia. Baden Powell riconosce infatti nel bambino un soggetto portatore di un mondo immaginativo ricco e complesso, che l'educatore è chiamato non a reprimere, ma ad accogliere e valorizzare come canale privilegiato di apprendimento e crescita personale. In questa prospettiva, la narrazione diventa uno strumento educativo centrale, capace di favorire processi di immedesimazione e di attribuzione di significato, permettendo al bambino di esplorare la realtà e sé stesso attraverso il filtro protettivo del racconto. Come evidenziato da Bettelheim, una storia realmente educativa non si limita a intrattenere, ma deve stimolare l'immaginazione, chiarire le emozioni e aiutare il bambino ad affrontare le proprie difficoltà interiori, suggerendo soluzioni ai conflitti che lo abitano (Bettelheim, in Bertolini, 2001). Questo approccio trova piena espressione nel metodo scout dei Lupetti, dove il linguaggio simbolico e fantastico non viene proposto come evasione dalla realtà, ma come modalità indiretta e sicura per entrare in contatto con paure, ansie e aspirazioni profonde. Il racconto risponde infatti a quello che Bertolini e Pranzini definiscono il "profondo bisogno di magia del bambino", inteso non come fuga immatura, ma come necessità evolutiva di comprendere il mondo emotivo attraverso immagini e simboli accessibili (Bertolini, 2001).

L'immaginazione consente così al bambino di riconoscere le proprie fragilità senza esserne sopraffatto, favorendo un'elaborazione graduale e protetta delle esperienze interiori. In questo senso, il ruolo del capo assume una funzione pedagogica delicata e centrale: egli non trasmette contenuti in modo diretto, ma guida il bambino verso una nuova percezione del mondo, accompagnandolo nella costruzione di significati personali e condivisi. Tale impostazione contribuisce a spiegare quella che viene definita "attualità perenne dello scoutismo", ovvero la capacità del metodo di rispondere ai bisogni profondi del bambino al di là delle trasformazioni storiche e sociali (Bertolini, 2001). In un'epoca fortemente segnata dalla tecnologia e dalla tendenza ad anticipare precocemente modelli di maturità adulta, lo scoutismo si distingue per la sua attenzione ai bisogni autentici dell'infanzia, riconoscendo il valore educativo del gioco, della fantasia e della narrazione. Tuttavia, affinché questa dimensione mantenga la sua efficacia formativa, è necessario che l'ambiente fantastico non venga imposto in modo passivo, ma vissuto dal bambino come spazio di protagonismo e identificazione. Lo scoutismo, in tal senso, non offre una fantasia preconfezionata, ma un contesto narrativo aperto, in cui il bambino è chiamato a partecipare attivamente, trasformando l'esperienza simbolica in un percorso di crescita reale e consapevole (Bertolini, 2001).

3.3 LETTURA E RACCONTO NELLE ATTIVITA' SCOUT

Il momento "Giungla" all'interno delle attività della branca dei Lupetti non rappresenta soltanto un'occasione narrativa, ma si configura come un vero e proprio dispositivo educativo simbolico, capace di intrecciare ritualità, ascolto, immaginazione e apprendimento esperienziale. La scelta di accompagnare il Branco per l'intero anno scout con il racconto de *Il libro della giungla* di Rudyard Kipling non è casuale, ma risponde a una precisa intenzionalità pedagogica: la narrazione diventa uno strumento attraverso cui i Lupetti possono progressivamente riconoscersi nei personaggi,

interiorizzare valori e norme e riflettere, anche in forma implicita, sul proprio percorso di crescita all'interno del gruppo.

Il rituale che precede la narrazione, in particolare il canto *Attorno alla Rupe* (fonte: Musixmatch), assume una funzione di soglia simbolica, segnando il passaggio dal gioco libero a un tempo "altro", più raccolto e carico di significato, nel quale il Branco si dispone in cerchio e ogni Lupetto è chiamato a mettersi in ascolto. In questo senso, il canto non è soltanto un elemento tradizionale, ma rafforza l'identità collettiva e richiama esplicitamente i valori fondanti della vita di Branco, come l'unità, la forza del gruppo e il rispetto della Legge, creando un clima emotivo favorevole alla ricezione del racconto. La narrazione stessa, affidata ai capi che memorizzano e interpretano il testo con enfasi, suoni e cambi di voce, sottolinea l'importanza della relazione educativa: il racconto non viene letto, ma donato, diventando un atto di mediazione in cui l'adulto si fa tramite tra la storia e il bambino. Questo approccio favorisce un ascolto attivo e partecipe, stimolando l'immaginazione e consentendo ai Lupetti di vivere la storia non come qualcosa di distante, ma come un'esperienza condivisa.

La conclusione rituale del racconto, segnata dall'esclamazione "Lupi!", sancisce simbolicamente la fine del tempo narrativo e prepara il passaggio all'attività ludica successiva, che non è mai fine a sé stessa ma strettamente connessa al testo appena ascoltato. Attraverso il gioco, infatti, i Lupetti rielaborano i contenuti della narrazione, trasformando i messaggi simbolici e morali del racconto in azione concreta, movimento e confronto con gli altri. In questa prospettiva, il momento "Giungla" si rivela un potente strumento educativo, poiché integra dimensione simbolica, emotiva e corporea, consentendo ai bambini di apprendere non solo attraverso l'ascolto, ma anche attraverso l'esperienza diretta e la riflessione condivisa, in coerenza con i principi del metodo scout.

Sebbene il racconto de *Il libro della Giungla* rappresenti il momento narrativo più significativo e ricorrente nella vita di un Branco, la narrazione nello scoutismo assume una funzione educativa più ampia e articolata, estendendosi ben oltre l'universo simbolico di Mowgli e dei suoi compagni. Come suggerito da Robert Baden Powell nel *Manuale dei Lupetti* (Powell, 2020), il racconto costituisce uno

strumento flessibile e adattabile, capace di essere ambientato in contesti differenti e di rispondere a esigenze educative specifiche del gruppo. In questa prospettiva, la narrazione non è mai fine a sé stessa, ma deve possedere caratteristiche precise: una trama coinvolgente, protagonisti in grado di catturare l'attenzione dei bambini — come animali, coetanei o figure eroiche — e soprattutto una morale educativa, intesa come occasione di riflessione e interiorizzazione di valori. L'aspetto più rilevante, tuttavia, risiede nella possibilità di utilizzare il racconto come strumento di intervento educativo mirato: attraverso la narrazione, i capi possono affrontare difficoltà o bisogni emergenti del Branco, come la mancanza di collaborazione o di rispetto reciproco, proponendo storie che permettano ai Lupetti di riconoscersi nelle situazioni narrate e di rielaborarle successivamente attraverso il gioco e l'azione. Questa integrazione tra racconto e attività ludica rafforza l'efficacia educativa della narrazione, trasformandola in esperienza vissuta piuttosto che in semplice ascolto passivo. Ulteriori accorgimenti, quali la durata della storia — calibrata sul tempo di attenzione dei bambini — e la scelta del luogo, preferibilmente tranquillo e strutturato in cerchio attorno al narratore, contribuiscono a valorizzare il momento narrativo, conferendogli un carattere rituale e favorendo la concentrazione e la partecipazione emotiva. Tale dimensione rituale emerge con particolare forza nelle attività che prevedono il pernottamento e durante le Vacanze di Branco, quando la narrazione serale diventa parte integrante della routine quotidiana: il racconto che prosegue sera dopo sera prima di dormire assume un significato affettivo profondo per i Lupetti, offrendo sicurezza, continuità e un senso di appartenenza al gruppo (Missioni, 2024).

Allargando lo sguardo all'intero metodo scout, la lettura e la narrazione si configurano come strumenti privilegiati di crescita personale e comunitaria, poiché attraverso la morale delle storie vengono trasmessi valori, ideali ed esperienze di vita. Non a caso, la narrazione trova spazio anche nei campi di formazione per i capi scout, dove viene utilizzata come occasione di riflessione, analisi interiore e confronto. Baden Powell stesso sottolineava l'importanza delle "buone letture" come mezzo per aprire la mente, sviluppare la fantasia, stimolare il pensiero critico e favorire il dialogo, attribuendo alla lettura un ruolo centrale nel percorso educativo scout. Sebbene nella branca dei

Lupetti la narrazione assuma una forma fortemente simbolica e fiabesca, essa mantiene un ruolo significativo anche nelle altre branche, adattandosi alle diverse fasi di crescita: nel Reparto, i racconti di esploratori, pionieri e viaggiatori rafforzano lo spirito di avventura e il rapporto con la natura, elementi fondanti della Branca, mentre nel Clan la lettura e la narrazione diventano strumenti di analisi critica, confronto e riflessione condivisa tra giovani adulti, favorendo la maturazione personale e la consapevolezza delle proprie scelte (Sica, 2010). La narrazione nello scoutismo può essere letta come un filo conduttore che attraversa tutte le età, trasformandosi nel tempo ma mantenendo intatta la sua funzione educativa e formativa.

Il momento della narrazione nello scoutismo possiede inoltre un forte valore simbolico e identitario, poiché si inserisce all'interno di una tradizione educativa che utilizza il racconto come strumento di costruzione del gruppo e di rafforzamento del senso di appartenenza. In particolare, la consuetudine scout di leggere o raccontare storie attorno al fuoco rappresenta uno dei simboli più significativi della vita comunitaria: il fuoco diventa uno spazio fisico e simbolico di incontro, attorno al quale i membri del gruppo si raccolgono in un clima di intimità, ascolto e condivisione. Questo momento favorisce il consolidamento dei legami tra i partecipanti, creando un contesto privilegiato per il confronto e il raccoglimento, soprattutto nei momenti conclusivi delle attività più intense, come le Vacanze di Branco, i campi o le uscite di più giorni. In tali occasioni, la narrazione assume una funzione riflessiva ed emotiva, permettendo a capi e ragazzi di condividere pensieri, emozioni e vissuti, trasformando l'esperienza vissuta in occasione di rielaborazione personale e collettiva.

La lettura e il racconto diventano così strumenti che favoriscono l'espressione del sé: attraverso le storie ascoltate o raccontate, i ragazzi e le ragazze sono stimolati a esprimere opinioni, a dare voce alle proprie emozioni e a confrontarsi con quelle degli altri, contribuendo alla crescita del gruppo e del singolo individuo. In questa prospettiva, la narrazione non è soltanto trasmissione di contenuti, ma processo relazionale che promuove ascolto reciproco, empatia e consapevolezza. All'interno della pedagogia scout, la narrazione orale si colloca pienamente nel quadro di una pedagogia attiva, in cui l'apprendimento avviene attraverso l'esperienza, la partecipazione e il coinvolgimento diretto. Le

attività scout, infatti, sono frequentemente accompagnate da canti, balli e bans che raccontano storie e che vengono tramandati dai capi ai nuovi membri del gruppo, contribuendo alla continuità della tradizione e alla costruzione di un'identità condivisa. Questo patrimonio narrativo, orale e simbolico, non solo rafforza il senso di appartenenza al movimento, ma permette ai giovani di sentirsi parte di una storia più grande, nella quale ciascuno trova il proprio posto e il proprio significato, rendendo la narrazione uno degli strumenti educativi più potenti e duraturi dello scoutismo.

3.4 TESTIMONIANZE ED ESPERIENZE: UN'ATTIVITA' CON IL BRANCO

SEEONEE

Dopo aver analizzato il ruolo della lettura nello sviluppo del bambino e averne approfondito l'importanza all'interno di un contesto di educazione informale come quello scout, ho ritenuto significativo lasciare la parola direttamente ai protagonisti di questa esperienza, coinvolgendo alcuni Lupetti e capi Branco del gruppo scout Alessandria 3 e raccogliendo le loro riflessioni sul momento della narrazione. La scelta di includere testimonianze dirette nasce anche dal mio vissuto personale: dopo aver trascorso dodici anni all'interno dello stesso gruppo scout, la stesura di questa tesi ha assunto per me un forte valore emotivo e riflessivo. Il mio percorso scout mi ha permesso di crescere in un contesto educativo alternativo a quello scolastico, offrendomene una lettura diversa e complementare, fondata sull'esperienza, sulla relazione e sulla dimensione simbolica. In particolare, il momento del racconto di Giungla ha sempre rappresentato per me un'esperienza intensa e coinvolgente: ascoltando i capi narrare, mi ritrovavo a immaginare luoghi, personaggi e situazioni, vivendo le avventure di Mowgli e degli altri protagonisti come se ne facessi parte. Fin dal mio primo anno di Branco ho colto l'importanza di questo momento all'interno della vita annuale del gruppo e, con il passare degli anni, nonostante conoscessi ormai bene le diverse parti del romanzo, il fascino del

racconto non veniva meno, grazie soprattutto alla modalità narrativa dei capi, capace ogni volta di rinnovare l'esperienza.

In questa tesi ho quindi voluto includere il punto di vista di alcuni Fratellini e Sorelline dell'attuale Branco Seeonee del gruppo scout Alessandria 3, insieme a quello dei rispettivi capi Branco, al fine di offrire uno sguardo concreto e attuale su questo momento educativo. Ho partecipato a un'attività svolta presso la sede del gruppo e ho potuto assistere, a distanza di molti anni, al momento del racconto di Giungla, osservandone dinamiche, ritualità e coinvolgimento emotivo dei Lupetti. L'obiettivo di questa osservazione è stato quello di mostrare la realtà di tale momento, mettendone in luce il simbolismo e il forte valore educativo che esso continua ad avere nella vita del Branco. Al termine della narrazione, ho chiesto ad alcuni Lupetti quale fosse la loro parte preferita del testo e per quale motivo, raccogliendo le loro riflessioni e il loro vissuto personale rispetto a un momento che si conferma, ancora oggi, centrale e significativo nel percorso di crescita all'interno della branca dei Lupetti.

3.4.1 ATTIVITA' DEL 13 DICEMBRE 2025

Il giorno sabato 13 dicembre 2025 mi reco presso la sede del Branco Seeonee del gruppo Alessandria 3, sede a me ben nota dopo aver trascorso dodici anni tra la mia infanzia e adolescenza tra quelle mura. Al mio arrivo il Branco era impegnato nell'attività delle presenze, dove ogni Fratellino e Sorelline segnano la loro presenza su un "quaderno delle attività"; tutti concentrati e nessuno notò la mia presenza. Mi avvicinai quanto bastasse per destare interesse: che cosa ci faceva una giovane ragazza nella sede del gruppo scout? Mi presentai ai Fratellini: chiesi loro se avessero ricevuto una lettera da una certa Giulia, che molti anni prima era stata una Sorellina del Branco Seeonee, che chiedeva il loro aiuto per un'approfondita ricerca sulle tematiche de *Il libro della giungla*. I più attenti e di buona memoria ricordarono la mia lettera dove c'era scritto che avrei fatto loro qualche domanda sul momento Giungla. I Fratellini e le Sorelline prescelte vennero con me e iniziammo a parlare di

Mowgli e delle sue avventure: avevo bisogno di raccogliere il loro pezzo preferito del testo e la motivazione che li aveva portati a scegliere proprio quello. C'è stato un fiume di parole: ogni Lupetto aveva la sua opinione da esporre e richiedeva la mia attenzione circa ciò che aveva da dire. Iniziammo a parlare tutti insieme, discutendo sui vari pezzi del racconto da loro identificati come i loro preferiti. Al termine di questo breve confronto, singolarmente, ho filmato i Fratellini mentre esprimevano il loro pensiero circa questo momento di Branco, così intenso e coinvolgente. Ho avuto modo di parlare privatamente con alcuni di loro, chi si è messo a nudo a telecamere spente: ho accolto le loro difficoltà, i loro pensieri e le loro emozioni nel raccontare certe esperienze.

Al termine delle riprese, è finalmente giunta l'ora di Giungla. Ho preso posto nel cerchio, accanto a Virginia e Samuele pronta a rivivere, dopo molti anni, un momento per me ancora emozionante. Abbiamo intonato *Attorno alla Rupe*, canto del quale ricordavo ogni parola, e successivamente Alessandro e Monica, gli attuali Bagheera e Akela del Branco Seeonee, presero parola. Iniziosi il racconto e subito venni catapultata nella giungla, a fianco dei personaggi. Durante la narrazione i Lupetti ascoltavano attenti il narratore, impegnati a non perdersi nemmeno una parola di ciò che accadeva. In particolare i Cuccioli, ovvero i Fratellini del primo anno, erano ammaliati: i Capi interpretavano i personaggi con voci e suoni, modulando il tono di voce in base alla narrazione. Rivivere questo momento a distanza di anni è stato magico, riportandomi alla mente i momenti condivisi con il mio Branco.



Terminata la narrazione Akela spiegò l'attività ludica, connessa alle tematiche narrate nel testo. I Fratellini si divisero in squadre e partecipai anche io al gioco. Nel gioco vidi ogni Fratellino e Sorellina coinvolto: chi era competitivo e giocava per la vittoria, chi per la giustizia, segnalando ai Capi ogni imbroglio degli altri e chi, invece, pensava a divertirsi con i propri amici. Mi divertii molto, fu come ritornare ad avere otto anni e giocare senza pensieri con i miei amici.





Finito il gioco giunse il momento dei saluti: ringraziai il Branco per il loro gentile aiuto e promisi di ritornare. I Fratellini e le Sorelline mi salutarono tristemente, ringraziandomi per essere stata con loro.

Di seguito, riporto quanto emerso dalle interviste con i Fratellini.

Adele, 10 anni, terzo anno di Branco:

“Il mio pezzo preferito de Il Libro della Giungla è quando Kaa ipnotizza le scimmie Bandar-log per salvare Mowgli e Bagheera. Mi piace perché, anche se Kaa dice di odiare Mowgli, nel momento del bisogno lo salva comunque”.

Adele sceglie un frammento del racconto che permette di riflettere su uno dei valori centrali della pedagogia scout: l'altruismo. Il comportamento di Kaa appare particolarmente significativo proprio perché non nasce da simpatia o affetto nei confronti del cucciolo d'uomo, ma da una scelta consapevole di intervenire in aiuto di chi si trova in difficoltà. Questo elemento consente di superare una visione semplicistica dell'altruismo come gesto spontaneo o emotivo, mettendo invece in luce una dimensione etica della responsabilità verso l'altro. La pedagogia scout, infatti, educa a riconoscere il bisogno altrui e ad agire anche quando l'aiuto richiede uno sforzo personale. In questo senso, il racconto trova un riscontro nell'esperienza di Adele che, nel raccontarsi a telecamere spente,

mostra come tali valori possano essere interiorizzati e tradotti in comportamenti concreti di sostegno e attenzione verso compagni e amici, evidenziando una maturazione empatica che va oltre il semplice rispetto delle regole.

Samuele, 10 anni, terzo anno di Branco:

“Il mio pezzo preferito de Il Libro della Giungla è il momento in cui Mowgli deve essere accettato nel Branco. Ho scelto questo pezzo e mi piace perché inizialmente nessuno voleva parlare per lui ma alla fine Bagheera e Baloo sono riusciti a farlo entrare nel Branco”.

La scelta di Samuele del brano iniziale della storia di *Mowgli* non appare casuale, ma rivela una sensibilità personale verso il tema dell'inclusione, centrale nella pedagogia scout. L'ingresso di Mowgli nel Branco, reso possibile dall'intervento di Baloo e Bagheera, diventa simbolo dell'accoglienza dell'altro nella sua diversità e della responsabilità educativa della comunità. In chiave critica e riflessiva, questo episodio può essere letto come uno specchio dell'esperienza vissuta da Samuele all'interno del gruppo scout: il suo atteggiamento solare ed estroverso, unito alla capacità di coinvolgere anche chi tende a rimanere ai margini, mostra come i valori narrati nel testo di Kipling non restino astratti, ma trovino concreta espressione nel comportamento quotidiano. La narrazione letteraria diventa così uno strumento di riconoscimento e interiorizzazione di valori educativi, evidenziando come l'esperienza scout favorisca la costruzione di un'identità attenta all'altro e orientata all'inclusione.

Virginia, 10 anni, terzo anno di Branco:

“Il mio momento preferito de Il Libro della Giungla è la battaglia contro i Cani Rossi. Questo pezzo mi piace perché Mowgli mostra la sua astuzia e intelligenza e le utilizza per combattere a fianco dei suoi amici e fratelli”.

La narrazione scelta da Virginia, incentrata sulla lotta del Branco contro i Cani Rossi, mette in luce in modo significativo il rapporto tra capacità individuali e forza del gruppo, tema cardine sia nel romanzo

di Kipling sia nella pedagogia scout. L'insistenza di Mowgli nel partecipare alla battaglia e il ruolo determinante che assume grazie alla sua astuzia mostrano come il riconoscimento e la valorizzazione delle competenze personali, quando sostenute dalla fiducia della comunità, possano tradursi in un beneficio collettivo. In chiave critico-riflessiva, questo episodio evidenzia come il Branco non annulli l'individualità, ma la accolga e la potenzi, trasformandola in risorsa condivisa. Tale dinamica trova riscontro nell'esperienza scout di Virginia, che dall'osservazione emerge come una bambina disponibile e capace di mettersi al servizio del gruppo nei momenti di necessità, dimostrando consapevolezza delle proprie capacità e la volontà di utilizzarle in una prospettiva comunitaria.

Paolo, 9 anni, secondo anno di Branco:

"La mia parte preferita de Il Libro della Giungla è quando arrivano i Cani Rossi. Ho scelto questo pezzo perché è molto movimentato e mi piace!"

La scelta di Paolo di un brano particolarmente dinamico del testo di Kipling, incentrato sull'arrivo dei Cani Rossi e sul clima che precede la battaglia, appare strettamente legata alla sua personale inclinazione verso l'azione e il movimento. Di fatti, l'attrazione per una narrazione ricca di tensione e dinamismo può essere letta come espressione di un bisogno educativo di partecipazione attiva e di coinvolgimento corporeo, che trova piena risposta nell'esperienza scout. L'osservazione delle attività di Branco conferma infatti come Paolo si mostri costantemente partecipe, soprattutto nei giochi di squadra e di movimento, vivendo il gruppo come spazio privilegiato di espressione della propria energia. Il brano scelto diventa così non solo una preferenza narrativa, ma uno specchio del suo modo di stare nel Branco: attivo, collaborativo e desideroso di condividere l'esperienza con gli altri Lupetti, trasformando il dinamismo individuale in una risorsa per la vita comunitaria.

Edoardo, 9 anni secondo anno di Branco:

“Il pezzo de Il Libro della Giungla che mi piace di più riguarda il momento dell’entrata di Mowgli nel Consiglio della Rupe. Ho scelto questa parte perché anche se lui non è un lupo l’hanno comunque accettato.”

Il frammento scelto da Edoardo, dedicato al Consiglio della Rupe, mette in evidenza il valore educativo della parola come strumento di partecipazione e appartenenza alla comunità. La richiesta di Mowgli di prendere parte al Consiglio fin dal suo ingresso nel Branco rappresenta simbolicamente il bisogno di essere ascoltati e riconosciuti, anche quando esprimersi richiede coraggio. In chiave critico-riflessiva, questo episodio assume un significato particolarmente rilevante se messo in relazione con l’esperienza personale di Edoardo, che riconosce la propria difficoltà nel parlare davanti a un gruppo numeroso ma sceglie comunque di mettersi in gioco all’interno della vita di Branco. Il Consiglio della Rupe diventa così uno spazio educativo protetto, in cui la libertà di espressione è sostenuta dalla comunità e favorisce un percorso di crescita personale. La corrispondenza tra il valore simbolico del testo di Kipling e il vissuto di Edoardo evidenzia come l’esperienza scout possa accompagnare gradualmente i bambini nel superamento delle proprie difficoltà, trasformandole in occasioni di partecipazione attiva e consapevole.

Maira, 11 anni, quarto anno di Branco:

“Il momento che mi piace di più del Il Libro della Giungla è quando Mowgli viene ammesso nel Branco. Ho scelto questo pezzo perché, anche se lui è diverso, viene comunque accolto”.

Il momento del testo scelto assume un’importanza particolare poiché condiviso da più Lupetti come parte preferita del racconto, tutti accomunati dalla stessa motivazione: la diversità di Mowgli non rappresenta un ostacolo al suo ingresso nel Branco. In chiave critico-riflessiva, questo passaggio incarna in modo emblematico lo spirito di accoglienza e inclusione proprio della pedagogia scout, in cui nessuno viene escluso, ma riconosciuto e valorizzato nella sua unicità. Tale significato simbolico si riflette pienamente nel percorso di Maira, giunta al quarto e ultimo anno di Branco e prossima al

passaggio nella branca successiva. Il suo ruolo assume ora una funzione educativa rilevante: accogliere i Cuccioli e accompagnarli nel sentirsi parte della comunità, così come il Branco fa con Mowgli. La scelta del brano risulta quindi strettamente connessa alla responsabilità che Maira riveste, sottolineando l'importanza dei Lupetti più grandi come modelli positivi e mediatori dell'esperienza di Branco, chiamati a trasmettere valori, regole e senso di appartenenza insieme ai Capi.

Tommaso, 10 anni, terzo anno di Branco:

"Il mio pezzo preferito de Il Libro della Giungla è quando Bagheera uccide il toro. Questo pezzo mi piace molto e mi esalta!"

Il momento scelto da Tommaso, relativo all'ingresso di Mowgli nel Branco e al "prezzo" da pagare per la sua accoglienza, mette in luce in modo significativo il tema della responsabilità e della fiducia all'interno della comunità. Il gesto di Bagheera, che affianca alla propria parola e a quella di Baloo il sacrificio del toro, assume una forte valenza simbolica: non si tratta solo di un atto formale, ma dell'assunzione concreta di una responsabilità nei confronti del cucciolo d'uomo. Analizzando il contesto, l'esaltazione provata da Tommaso di fronte a questo episodio può essere letta come attenzione verso il valore del legame che si costruisce attraverso scelte impegnative e consapevoli. La morte del toro diventa così simbolo di un passaggio, di un impegno che sancisce l'ingresso di Mowgli nel Branco e l'inizio di un rapporto di fiducia profondo con Bagheera, evidenziando come l'appartenenza a una comunità richieda gesti di cura, responsabilità e dedizione.

Bagheera (Alessandro), capo Branco:

"Il mio momento preferito de Il Libro della Giungla è la parte iniziale, quando Mowgli viene ammesso all'interno del Branco. Ho scelto questa parte del racconto perché, nonostante la diversità con gli altri membri del branco, alcuni di loro vedono in lui grandi capacità e si mostrano a favore del suo ingresso nel Branco".

Nel contributo di Alessandro torna centrale il tema dell'inclusione dell'altro nella sua diversità, valore fondante dell'esperienza scout. Il compito dei Capi Branco è infatti quello di accogliere ogni bambino, accompagnandolo nel sentirsi parte della comunità nonostante — e attraverso — le differenze individuali. In quest'ottica, il ruolo educativo del Capo emerge come particolarmente complesso e delicato: non si tratta solo di integrare, ma di riconoscere nella diversità una risorsa capace di generare ricchezza e novità per l'intero gruppo, trasformandola in un punto di forza della comunità. In questo senso, la scelta del brano di Kipling da parte di Alessandro risulta significativa e coerente con il suo ruolo, richiamando simbolicamente la figura di Bagheera, che si fa garante dell'ingresso di Mowgli nel Branco. Tale parallelismo evidenzia una profonda affinità tra il suo nome di Giungla e la funzione educativa che svolge, orientata alla tutela, all'ascolto e alla valorizzazione di ogni individuo all'interno del Branco.

Akela (Monica), capo Branco:

“Il mio pezzo preferito de Il Libro della Giungla è il momento in cui Mamma Lupa e Babbo Lupo trovano Mowgli e lo accolgono nella loro tana, insieme ai loro cuccioli. Ho scelto questa parte del racconto perché per me simboleggia l'inclusione e l'accettazione dell'altro anche se diverso da noi”.

Il contributo di Monica, incentrato sul momento iniziale del testo di Kipling in cui una coppia di lupi accoglie il cucciolo d'uomo abbandonato, richiama con forza il significato educativo della leadership come servizio e responsabilità. La figura di Akela emerge come riferimento fondamentale del Branco, simbolo di accoglienza, protezione e ascolto autentico, capace di garantire sicurezza e orientamento all'interno della comunità. Secondo questa prospettiva, il ruolo di Akela nello scoutismo si configura come una leadership positiva, fondata non sull'autorità formale ma sulla capacità di prendersi cura, assumersi rischi e sostenere il gruppo nei momenti di difficoltà. L'osservazione dell'attività scout mostra come Monica incarni pienamente queste caratteristiche: nella gestione delle diverse situazioni dimostra equilibrio, attenzione e responsabilità, costruendo un clima di fiducia simile a quello rappresentato da Babbo Lupo e Mamma Lupa nel racconto. Il forte legame affettivo instaurato

con i Lupetti evidenzia come venga percepita non solo come guida, ma anche come presenza rassicurante e compagna di gioco, confermando il valore educativo di una leadership basata sulla relazione e sull'esempio.

Nel complesso delle testimonianze raccolte emerge con chiarezza il forte valore educativo della lettura come strumento di crescita personale e comunitaria all'interno del contesto scout. Il testo di Kipling non si configura solo come un racconto simbolico di riferimento, ma diventa uno spazio di riconoscimento in cui ogni bambino ritrova parti di sé, delle proprie difficoltà, inclinazioni e responsabilità. Attraverso la lettura e la rielaborazione condivisa, i Lupetti sono accompagnati a riflettere su temi fondamentali quali l'inclusione, la fiducia, il ruolo del gruppo, la valorizzazione delle capacità individuali e la libertà di espressione, interiorizzandoli in modo concreto e vissuto. In chiave educativa, la lettura si rivela dunque un potente mediatore pedagogico: favorisce l'elaborazione dell'esperienza, stimola il pensiero critico e sostiene la costruzione dell'identità del bambino all'interno di una comunità educativa come il Branco. Nel metodo scout, il racconto diventa così ponte tra immaginazione e realtà, permettendo ai bambini di dare senso alle proprie azioni, di comprendere il valore delle relazioni e di crescere come individui consapevoli e responsabili all'interno del gruppo.

CONCLUSIONI

Il percorso di analisi e ricerca sviluppato nel presente elaborato ha messo in evidenza come la lettura rappresenti un elemento fondamentale nella crescita cognitiva, emotiva e relazionale del bambino, configurandosi come uno strumento educativo capace di incidere in modo profondo sullo sviluppo della persona. Attraverso i libri e le narrazioni, i giovani lettori entrano in contatto con mondi simbolici e immaginativi che consentono loro di interpretare la realtà circostante, esplorare e comprendere le proprie emozioni e costruire progressivamente la propria identità. In questa prospettiva, la lettura non si limita a essere un'attività culturale o individuale, ma assume una funzione educativa globale, in grado di accompagnare il bambino nella crescita personale e nella formazione di competenze emotive, relazionali e valoriali.

All'interno di un contesto di educazione informale come lo scoutismo, l'opera di Rudyard Kipling emerge con particolare forza come testo ricco di significati educativi e formativi. Le avventure di Mowgli offrono ai bambini modelli positivi di esplorazione, coraggio, autonomia e amicizia, mentre la Giungla, con le sue regole, le sfide e le figure di riferimento che affiancano il protagonista, si configura come una potente metafora del percorso di crescita: un ambiente simbolico nel quale il bambino è chiamato a riconoscere i propri limiti, mettersi alla prova, confrontarsi con l'altro e costruire legami significativi. In questo senso, la lettura de *Il libro della Giungla* non rappresenta un semplice momento di intrattenimento, ma diventa una vera e propria esperienza educativa, capace di coinvolgere il bambino a livello emotivo, cognitivo e relazionale. Il forte legame tra l'opera di Kipling e il movimento scout conferma ulteriormente il valore pedagogico delle storie come strumenti di trasmissione di ideali e valori: lo scoutismo si ispira infatti al mondo della Giungla per promuovere nei bambini principi quali la collaborazione, l'amicizia, il rispetto reciproco e l'autonomia personale. Le "leggi della Giungla" presenti nel romanzo vengono rielaborate in chiave educativa, contribuendo allo sviluppo di un senso di appartenenza alla comunità e all'acquisizione di una cittadinanza attiva e

consapevole. Dall'analisi complessiva condotta nel corso della stesura di questa tesi emerge, inoltre, un elemento di profonda convergenza tra la lettura e il metodo scout: l'obiettivo condiviso di accompagnare il bambino in un percorso di vita fondato su valori civili ed educativi. La lettura e la narrazione, soprattutto nel contesto scout, creano un ponte tra realtà e fantasia, tra simbolo ed esperienza concreta, permettendo ai bambini di interiorizzare i valori non solo attraverso l'ascolto delle storie, ma anche mediante la loro rielaborazione pratica e vissuta, rendendo l'esperienza educativa autentica, significativa e duratura.

A più di un secolo dalla sua pubblicazione, *Il Libro della Giungla* di Rudyard Kipling continua a interrogare la contemporaneità con una forza simbolica sorprendente, rivelandosi non soltanto un classico della letteratura per l'infanzia ma un dispositivo narrativo capace di parlare alla modernità segnata da frammentazione identitaria, crisi ecologica e trasformazioni dei legami comunitari. La giungla di Kipling, con le sue leggi, si offre come metafora potente di una società complessa in cui l'individuo è chiamato a negoziare continuamente il proprio posto nel mondo. In questo quadro, lo scoutismo può ancora oggi attingere al testo non come repertorio nostalgico di simboli coloniali, ma come narrazione capace di attivare processi educativi centrati sull'autonomia, sulla responsabilità e sulla fraternità. Se alla nascita dello scoutismo il romanzo di avventura costituiva un orizzonte culturale condiviso, funzionale a forgiare caratteri resilienti in un contesto storico segnato dall'espansione imperiale e da una visione eroica dell'esplorazione, oggi il rapporto tra avventura e formazione si è trasformato: l'avventura non coincide più con la conquista di territori ignoti, bensì con l'esplorazione consapevole di sé, con l'attraversamento critico delle complessità sociali e ambientali, con la capacità di abitare il mondo in modo sostenibile. In tal senso, il legame tra il testo di Kipling e lo scoutismo contemporaneo si configura come una relazione dinamica e problematica: da un lato permane la struttura simbolica della "legge", del branco, della crescita attraverso prove e passaggi; dall'altro si impone una rilettura critica delle categorie culturali originarie, alla luce dei bisogni postcoloniali e inclusivi che caratterizzano l'educazione odierna. Ciò che è cambiato dalla nascita dello scoutismo non è tanto il bisogno di narrazioni, quanto la loro caratterizzazione: non più modelli da

imitare, ma testi da interpretare. In questa prospettiva, il romanzo di avventura – lungi dall’essere un genere superato – conserva una funzione pedagogica decisiva, purché venga assunto come spazio simbolico in cui sperimentare, in forma narrativa, il confronto con il limite. La modernità digitale non ha abolito il bisogno di giungle; ne ha semplicemente modificato la fisionomia, rendendo ancora più urgente una pedagogia dell’avventura che sappia educare a una cittadinanza globale consapevole e critica.

Ragionare oggi sui limiti del genere avventura nello scoutismo significa interrogarsi criticamente su un immaginario che, pur avendo avuto una straordinaria forza generativa alle origini del movimento, rischia di rivelare alcune ambivalenze nel contesto educativo contemporaneo.

Un primo limite riguarda la possibile idealizzazione dell’eroismo individuale. Il romanzo di avventura classico costruisce spesso figure di protagonisti autonomi, resilienti, capaci di cavarsela in solitudine o in piccoli gruppi coesi contro un ambiente ostile. Questo modello, se trasferito in modo acritico nello scoutismo, può alimentare una narrazione dell’esperienza educativa, in cui il valore è misurato dalla prova superata, dalla sfida vinta, dalla resistenza dimostrata. In una società che già esercita forti pressioni competitive sui giovani, tale paradigma rischia di rafforzare dinamiche escludenti, marginalizzando chi fatica, chi vive fragilità o chi non si riconosce in un’idea di forza prevalentemente fisica e prestazionale.

Un secondo elemento critico riguarda la dimensione culturale e simbolica dell’avventura, storicamente intrecciata a immaginari coloniali, esplorativi e di dominio sulla natura. Se nel contesto originario dello scoutismo questo orizzonte risultava coerente con la mentalità dell’epoca, oggi esso necessita di una rilettura profonda alla luce delle sensibilità ecologiche. La natura non può più essere rappresentata come “territorio da conquistare”, ma come ecosistema fragile da custodire; la diversità non può essere costruita come sfondo funzionale alla crescita dell’eroe, ma come spazio di incontro e riconoscimento reciproco. Senza questa decostruzione, il linguaggio dell’avventura rischia di perpetuare stereotipi o semplificazioni incompatibili con una pedagogia interculturale attuale.

Un ulteriore limite concerne la trasformazione dell'esperienza giovanile nell'era digitale. L'avventura tradizionale presupponeva una rottura netta rispetto alla quotidianità: uscire, esplorare, attraversare spazi fisici sconosciuti. Oggi, tuttavia, i giovani vivono anche in ambienti simbolici e virtuali che ridefiniscono il concetto stesso di "esplorazione". Se lo scoutismo si limita a contrapporre natura e tecnologia, rischia di apparire moralizzante. La sfida educativa non è negare il digitale, ma integrare l'esperienza dell'avventura con una riflessione critica sulle nuove forme di rischio, relazione e responsabilità che attraversano anche gli spazi online.

Infine, occorre interrogarsi sul rapporto tra avventura e inclusione. Lo scoutismo contemporaneo si confronta con una crescente attenzione alle differenze di genere, abilità, provenienza culturale e condizioni socio-economiche. Un modello di avventura centrato prevalentemente su prove fisiche, competenze tecniche o resistenza ambientale può, se non rielaborato, risultare meno accessibile o simbolicamente distante da alcune soggettività. Ripensare l'avventura significa allora ampliarne il significato: non solo sfida esterna, ma attraversamento delle proprie paure, assunzione di responsabilità comunitaria, impegno civile.

In prospettiva critico-riflessiva, il genere avventura nello scoutismo attuale non va abbandonato, ma sottoposto a un processo di reinterpretazione continua. Il suo limite diventa anche la sua possibilità: solo se liberato da retoriche eroiche e da residui coloniali, esso può continuare a essere uno spazio simbolico fecondo, capace di educare non alla conquista, ma alla cura.

Personalmente, considero la lettura un privilegio di cui fare tesoro, una possibilità preziosa che consente di vivere e osservare la realtà da prospettive nuove e più profonde. Attraverso i libri è possibile entrare in contatto con mondi e ambienti fantastici, scoprire nuove conoscenze e crescere in modo più consapevole, sviluppando sensibilità, immaginazione e capacità di riflessione. Le storie hanno sempre avuto per me un ruolo centrale: mi permettevano di viaggiare con la fantasia, di immaginare personaggi, luoghi e situazioni, e ancora oggi, quando leggo, riesco a visualizzare nella mia mente scenari, volti, emozioni e sensazioni con grande intensità. Ogni libro che possiedo

rappresenta un frammento della mia storia personale ed è spesso legato a momenti o persone significative della mia vita; per questo li custodisco con cura, riconoscendo in ognuno di essi un valore che va oltre il semplice contenuto narrativo. Il piacere della lettura, per me, non si limita all'atto del leggere, ma comprende anche tutto ciò che lo precede: la scelta del libro, il perdersi tra gli scaffali di una libreria, l'immergersi nelle trame e nelle storie fino a individuare quella capace di risuonare più profondamente.

Durante il mio percorso scout, questa dimensione immaginativa si intensificava ulteriormente: il momento in cui i capi raccontavano *Il Libro della Giungla* rappresentava un'esperienza emotiva particolarmente coinvolgente, che mi permetteva di immedesimarmi nei personaggi e di vivere le loro avventure come se fossero parte della mia quotidianità. In quei momenti, il legame con gli altri Fratellini e Sorelline del Branco si rafforzava, poiché attraverso il racconto ciascuno di noi si sentiva parte di un'unica storia, fino a riconoscersi simbolicamente in Mowgli, il cucciolo d'uomo. L'esperienza dello scoutismo è difficile da descrivere a chi non l'ha mai vissuta, poiché si fonda su relazioni, simboli ed emozioni che trovano pieno significato solo nell'esperienza diretta; è un percorso che crea legami profondi e duraturi, capaci di resistere anche alle difficoltà, come ben sintetizza l'idea, fortemente radicata nella tradizione scout, che gli scout sappiano sorridere e cantare anche nei momenti più complessi.

In conclusione, è possibile affermare che l'importanza della lettura nello sviluppo del bambino risieda nella sua capacità di educare, emozionare e formare in modo integrale: *Il Libro della Giungla* e il metodo scout dimostrano come una storia ben costruita possa diventare uno strumento pedagogico efficace e duraturo. Investire nella lettura e nei contesti educativi, sia formali sia informali, che ne valorizzano il potenziale, significa quindi favorire lo sviluppo completo delle nuove generazioni e contribuire alla formazione di adulti consapevoli, curiosi e capaci di guardare il mondo con spirito critico e apertura.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA

Agesci, *Manuale della Branca Lupetti e Coccinelle*, edizioni Fiordaliso, 2024.

Ambrosini R., *L'avventura e il suo romanzo* in *Nuova informazione bibliografica, il sapere nei libri*, 2013

Ascenzi A., *Storia e antologia della letteratura per l'infanzia nell'Italia dell'Ottocento vol. 1 e vol. 2*, Franco Angeli, 2016-2017.

Bacchetti F., *Percorsi della letteratura per l'infanzia*, Clueb editore, 2013.

Baden Powell R. (a cura di Mario Sica), *Cittadini del mondo*, edizioni Fiordaliso, 2006.

Baden Powell R. (a cura di Mario Sica), *Guida da te la tua canoa*, edizioni Fiordaliso, 2021.

Baden Powell R. (a cura di Mario Sica), *Scoutismo per ragazzi*, edizioni Fiordaliso, 2022.

Baden Powell R., *L'educazione non finisce mai. Pensieri per gli adulti*, edizioni Fiordaliso, 2022.

Baden Powell R., *Manuale dei Lupetti*, edizioni Fiordaliso, 2024.

Bassnett S. e Lefevre A., *Translation, History and Culture*, Pinter Pub Ltd editori, 1990.

Batini F., *La lettura ad alta voce nell'infanzia: il ruolo dei genitori*, 2020.

Battirolo C., *Leggere ad alta voce ai bambini in età prescolare e scolare: gli effetti cognitivi, relazionali e linguistici*, 2023.

Bertolini P. e Pranzini V., *Pedagogia scout: attualità educativa dello scoutismo*, edizioni Fiordaliso, 2001.

Bettelheim B., *Il mondo incantato. Uso, importanza e significati psicoanalitici delle fiabe*, 1982.

Betts O., *Yellow-Backs, Station Book Stalls and Sensational Reading* in *Juornal of Victiorian Culture*, 2019.

Bhardwaj S., *Odissea intermediale: Esplorando l'intreccio narrativo tra stampa e grafica nel capolavoro di Kipling*, 2024.

Blezza Picherle S., *Formare i lettori, promuovere la lettura. Riflessioni e itinerari narrativi tra territorio e scuola*, Franco angeli, 2016.

Blezza Picherle S., *Leggere nella scuola materna*, La scuola SEI, 2014.

Blezza Picherle S., *Letteratura per l'infanzia e l'adolescenza. Una narrativa per crescere e formarsi*, Quiedit, 2020.

Bonacini E., *Storytelling digitale in ambito culturale e il suo ruolo in ambito educativo*, 2021.

Bosco T., *Robert Baden Powell. Il fondatore degli scout*, editrice Elledici, 2007.

Brantlinger P., *Rule of Darkness: British Literature and Imperialism* in *Corner University Press*, 1988.

Bruner J., *La fabbrica delle storie*, Laterza editore, 2002.

Bruner J., *Il significato dell'educazione*, Armando Editore, 1986.

Bruzelius M., *Romancing the Novel: Adventure from Scott to Sebald: Adventure from Scott and Sebald*, Bucknell Univ Pr editore, 2007.

Cambi F., *Manuale di storia della pedagogia*, Laterza, 2000.

Campagnaro M., *Il cacciatore di pieghe. Figure e tendenze della letteratura per l'infanzia contemporanea*, Pensa Multimedia, 2017.

Campagnaro M., *Incanto e racconto nel labirinto delle figure. Albi illustrati e relazione educativa*, Erickson, 2013.

Campagnaro M., *Le terre della fantasia. Leggere la letteratura per l'infanzia e l'adolescenza*, Donzelli, 2014.

Campagnaro M., *Narrare per immagini. Uno strumento per l'indagine critica*, Pensa Multimedia, 2012.

Cantatore L., *Letteratura per l'infanzia. Forme, temi e simboli del contemporaneo*, Carocci, 2019.

Cantatore L., *Primo: leggere. Per un'educazione alla lettura, edizioni conoscenza*, 2017.

Castiglioni M., *La narrazione nella relazione educativa: un percorso di senso e di metodo*, 2012.

Catani F., *Racconti per Lupetti*, Borla edizioni, 1993.

Catarsi E., *Lettura e narrazione nell'asilo nido*, Junior editore, 2001.

Chambers A., *Il lettore infinito. Educare alla lettura tra ragioni ed emozioni*, Equilibri editrice, 2015.

Chambers A., *L'età sospesa. Dalla letteratura young adult alla youth fiction: riflessioni sulla letteratura giovanile*, equilibri editrice, 2020.

Chambers A., *Siamo quello che leggiamo. Crescere tra lettura e letteratura*, Equilibri editrice, 2020.

Dehaene S., *I neuroni della lettura*, Raffaello Cortina, 2009.

Di Giacomo G., *Estetica e Letteratura: il grande romanzo tra Ottocento e Novecento*, Laterza editori, 2003.

Foucault M., *Power/Knowledge: Selected Interviews and Other Writings 1972-1977*, Annata editore, 1980.

Galdieri M., *Il potere inclusivo della narrazione e della lettura ad alta voce*, 2020.

Garavini M., *Collane e paratesto nel processo traduttivo: come i libri per bambini assumono una nuova identità nel sistema letterario di arrivo*, 2016.

Giusti S. e Favretti R. R., *Leggere per crescere: pratiche di lettura e sviluppo del bambino*, Franco Angeli, 2021.

Grilli G., *Di cosa parlano i libri per bambini. La letteratura per l'infanzia come critica radicale*, Donzelli, 2021.

Grilli G., *Il cosmo come genitore. Un'idea di famiglia nella letteratura per l'infanzia*, 2024.

Grilli G., *Libri nella giungla. Orientarsi nell'editoria per ragazzi*, Carocci, 2012.

Guerzoni E., *Come un fiume. Adolescenza e youth fiction: ritratti di identità metamorfiche*, 2025.

Haider, *Metafore simbologie e scoutismo nei libri della giungla*, 2016.

Homi K. Bhabha, *The Location of Culture*, 1994.

Kipling R., *Il libro della Giungla*, Feltrinelli editore, 2014.

Lathey G., *The Role of Translation in Children's Literature: Invisible Storytellers*, 2010.

Longo G., *Cognizione ed emozione: processi di interpretazione del testo letterario, dalle neuroscienze cognitive all'educazione emotiva*, Pensa Multimedia edizioni, 2010.

Malara S., *A scuola di scoutismo: la mediazione del gioco per l'autoeducazione*, 2021.

Marrone G., *Storie e generi della letteratura per l'infanzia*, Armando editore, 2002.

Massa R., *Saggi critici sullo scoutismo*, edizioni Fiordaliso, 2001.

Mette R., *Colonialismo, letteratura per l'infanzia e traduzione. Lo sguardo coloniale: una lettura del testo e delle illustrazioni nelle versioni italiane de Il libro della giungla*, 2011.

Missioni E. e Dominique B., *Dialogo sullo scoutismo: pedagogia e organizzazione*, Lulucom editore, 2024.

Montefiore J., *Rudyard Kipling*, Liverpool Univ Pr editore, 2007.

- Montessori M., *La scoperta del bambino*, Garzanti, 1948,
- Morais J., *L'arte di leggere: come il linguaggio scritto ha trasformato il pensiero umano*, Il Mulino, 1991.
- Nikolajeva M., *How Picturebooks Works*, Routledge editore, 2001.
- Nobile M., *Leggere ad alta voce ai bambini: teorie, pratiche e benefici*, Carocci, 2018.
- Pennac D., *Come un romanzo*, Feltrinelli, 1992.
- Perissinotto A., *Raccontare. Strategie e tecniche di storytelling*, Laterza editore, 2020.
- Pontus I., *An Examination of Imperialistic Attitudes and Animal Symbolism in Kipling's Jungle Book*, 2025.
- Ricci A., *Educare insieme nello scoutismo. Costruire alleanze educative tra famiglia, scuola e scoutismo*, editrici Elledici, 2023.
- Richardson B., *The Trope of the Book in the Jungle: Colonial and Postcolonial Avatars*, 2011.
- Rigo P., *Lettura condivisa e sviluppo del linguaggio nel bambino*, Erickson, 2020.
- Rodari G., *Grammatica della fantasia*, Einaudi, 1973.
- Rose J., *The Case of Peter Pan or The Impossibility of Children's Fiction*, Palgrave Macmillan editore, 1994.
- Said E., *Orientalism*, Knopf Doubleday Publishing Group editore, 1978.
- Shaywitz S., *Overcoming Dyslexia*, Knopf, 2003.
- Sica M., *Storia dello scoutismo in Italia*, edizioni Fiordaliso, 2018.
- Terrusi M., *Meraviglie mute. Silent Book e letteratura per l'infanzia*, Carocci editore, 2017.

Ventura A., *Il metodo scout. Intuizioni educative e principi formativi*, Franco Angeli editore, 2013.

Venuti L., *The Translator's Invisibility: a History of Translation*, Routledge editore, 1995.

Verga C. e Cagnoni V., *Le Aquile Randagie. Scoutismo clandestino lombardo nel periodo della giungla silente 1928-1945*, edizioni Fiordaliso, 2020.

Vygotskij L. S., *Pensiero e linguaggio*, Laterza, 1990.

Wells G., *The meaning markers: children learning language and using language to learn*, Heinemann, 1986.

Wolf M., *Proust e il calamaro. Storia e scienza del cervello che legge*, Vita e Pensiero, 2008.

Zampieri I., *L'ambiente nello sviluppo del bambino. Dai quattro stadi di Piaget alla teoria ecologica dello sviluppo*, 2021.

Zamprioli C., *Lo scout. Ideali e valori*, Armando editore 2008.

Zorzi M., *Il cervello che legge: mente e lettura tra scienza e educazione*, Il Mulino, 2012.

SITOGRAFIA

Ferrandi F., *Romanzo di avventura: storia, carrieristiche, autori e opere*, in "Studenti", gennaio 2025, <https://www.studenti.it/romanzo-di-avventura-storia-caratteristiche-autori-opere.html>, consultato il 6 agosto 2025.

Marasco M., *Breve storia del romanzo di avventura*, in "Il Libraio", 1° settembre 2018, <https://www.illibraio.it/news/narrativa/storia-romanzo-avventura-730867/>, consultato il 6 agosto 2025.

Corvaglia D., *Genere letterario avventura: caratteristiche, temi e curiosità*, in "You Can Print", agosto 2022, <https://blogs.youcanprint.it/genere-letterario-avventura/>, consultato il 6 agosto 2025.

Borriello S., *La lettura come strumento di consapevolezza. Leggere per definire sé stessi e aprirsi al mondo*, in “Rivista Scuola”, novembre 2016, <http://rivista.scuolaiad.it/n11-2016/la-lettura-come-strumento-di-consapevolezza-leggere-per-definire-se-stessi-e-aprirsi-al-mondo#:~:text=La%20lettura%20ad%20alta%20voce,la%20memoria%20e%20la%20comprensione.>, consultato il 7 agosto 2025.

Letture: come far appassionare gli alunni, in “Scuola.net” 20 ottobre 2023, <https://www.scuola.net/news/797/lettura-come-far-appassionare-gli-alunni>, consultato il 7 agosto 2025.

Le leggi razziali, la guerra e il loro impatto sulla biblioteca nazionale, in “Biblioteca nazionale centrale di Firenze”, settembre 2012, <https://bncf.cultura.gov.it/biblioteca/la-biblioteca-durante-la-seconda-guerra-mondiale/>, consultato il 7 agosto 2025.

Seia C., *Il potere della lettura ad alta voce nello sviluppo cognitivo ed emotivo dei bambini*, in “Ibsa Foundation”, 28 novembre 2023, <https://www.ibsafoundation.org/it/blog/il-potere-della-lettura-ad-alta-voce-nello-sviluppo-cognitivo-ed-emotivo-dei-bambini>, consultato il 6 agosto 2025.

Venturi C., *L'importanza della lettura per i bambini*, in “Chiara Venturi.it”, 4 gennaio 2025, <https://www.chiaraventuri.it/leggere-ad-alta-voce-ai-bambini-vantaggi-e-benefici/>, consultato il 6 agosto 2025.

Federichi F., *Come favorire lo sviluppo cognitivo nei bambini con la lettura*, in “Centro Apis”, 23 gennaio 2024, <https://www.centroapis.it/come-favorire-lo-sviluppo-cognitivo-nei-bambini-con-la-lettura/>, consultato il 6 agosto 2025.

Batini F., *Gli effetti della lettura di narrativa nell'infanzia: un mezzo per potenziare lo sviluppo di abilità cognitive e psicologiche*, in “Edizioni Anicia”, aprile 2019, <https://www.edizionianicia.it/wp-content/uploads/2022/03/06-Gli-effetti-della-lettura-di-narrativa-nellinfanzia-Batini-Bartolucci-Toti.pdf>, consultato il 7 agosto 2025.

Buccolo M., *La lettura ad alta voce come strumento di alfabetizzazione emotiva nella prima infanzia*, in “Uni Roma”, settembre 2017,

https://elearning.uniroma1.it/pluginfile.php/758459/mod_resource/content/1/La%20lettura%20ad%20alta%20voce%20come%20strumento%20nella%20prima%20infanzia.pdf, consultato il 7 agosto 2025.

Importanza della lettura nell’età evolutiva: un alleato per lo sviluppo cognitivo ed emotivo, in “Bios Prevention”, agosto 2023, <https://www.biosprevention.it/pediatra/la-lettura-nelle-eta-evolutiva/>, consultato il 5 agosto 2025.

Quali sono gli elementi della letteratura per l’infanzia? In “Euro innova formazione”, luglio 2021, <https://www.euroinnovaformazione.it/didattica-e-formazione-per-gli-insegnanti/articoli/elementi-della-letteratura-per-linfanzia>, consultato il 6 agosto 2025.

L’importanza della lettura per i più piccoli, in “Edulia”, 31 ottobre 2024, <https://scuola.edulia.it/blog/l-importanza-della-letteratura-per-i-piu-piccoli>, consultato il 4 agosto 2025.

Astolf I., *La potenza della letteratura per l’infanzia*, in “Mr Fogg”, 26 ottobre 2020, https://www.misterfogg.it/la-potenza-della-letteratura-per-linfanzia/#_ftn2, consultato il 4 agosto 2025.

Arpaia B., *A cosa servono le storie?* In “UniPd” 30 luglio 2019, <https://ilbolive.unipd.it/it/news/cultura/cosa-servono-storie>, consultato il 4 agosto 2025.

Carnero R., *Ecco perché ci piacciono le storie*, in “Avvenire”, 18 aprile 2023, <https://www.avvenire.it/agora/pagine/leggere-ecco-perche-ci-piacciono-le-storie>, consultato il 6 agosto 2025.

Il potere dei racconti, in “Cultura futura”, settembre 2022, <https://www.citta-futura.it/cultura-archivio/il-potere-dei-racconti>, consultato il 3 agosto 2025.

Vitali M., *Libri per bambini da 0 a 6 anni: come sceglierli e titoli consigliati*, in “Uppa”, 6 aprile 2024, <https://www.uppa.it/libri-per-bambini-0-6-anni/>, consultato il 4 agosto 2025.

Lettura al nido, in “Progetto asilo nido”, febbraio 2022, <https://www.progettoasilonido.org/teoria-e-pratica-al-nido/progetto-educativo/61-lettura-al-nido#educatrice-seduta>, consultato il 4 agosto 2025.

Algozino G., *Rudyard Kipling*, in “London ita”, 24 ottobre 2020, <https://londonita.com/rudyard-kipling/>, consultato il 6 agosto 2025.

Il libro della Giungla e la scuola: luoghi di convivenza a confronto, in “Diesse Firenze”, maggio 2022, <https://www.diessefirenze.org/wp-content/uploads/2021/03/VDETM62.pdf>, consultato il 3 settembre 2025.

Cinque lezioni per i bambini da “Il libro della Giungla”, in “La mente è meravigliosa”, 4 luglio 2016, https://lamenteemeravigliosa.it/lezioni-bambini-dal-libro-della-giungla/#google_vignette, consultato il 6 settembre 2025.

L'educazione di Mowgli, in “Amante di libri”, 20 aprile 2022, <https://amantedilibriblog.wordpress.com/2022/04/20/leducazione-di-mowgli/>, consultato il 4 settembre 2025.

Mowgli nella modernità, in “Amante di libri”, 27 aprile 2022, <https://amantedilibriblog.wordpress.com/2022/04/27/mowgli-nella-modernita/>, consultato il 4 settembre 2025.

Il libro della Giungla, in “Educazione alla salute”, maggio 2021, <http://educazione-salute.it/1/il-libro-della-giungla-4321963.html>, consultato il 5 settembre 2025.

Mowgli, in “Scoutwiki”, giugno 2020, <https://it.scoutwiki.org/Mowgli>, consultato il 10 settembre 2025.

Metafore, simbologie e scoutismo ne "i libri della Giungla", in "Rosicchia libri", 24 aprile 2016, <https://rosicchialibri.it/metafore-simbologie-scoutismo-ne-libri-della-giungla/>, consultato il 12 settembre 2025.

Forni D., *Il libro della Giungla: viaggio nell'India di Rudyard Kipling*, in "Frammenti rivista", 9 febbraio 2016, <https://www.frammentirivista.it/libro-della-giungla-rudyard-kipling/>, consultato il 13 settembre 2025.

Martinelli F., *Mowgli, il ragazzo selvaggio, è esistito davvero*, in "Rivista natura", 17 settembre 2015, <https://rivistanatura.com/mowgli-il-ragazzo-selvaggio-e-esistito-davvero/>, consultato il 13 settembre 2025.

Parole maestre, in "Scout Caltagirone", gennaio 2019, <https://www.scoutcaltagirone.it/parole-maestre/>, consultato il 13 settembre 2025.

Turci M., *La giungla ha molte lingue*, in "Emiro agesci", marzo 2021, https://emiro.agesci.it/download/branche/branca_lc/ambiente_fantastico_giungla/%25E2%2580%259C-La-giungla-ha-molte-lingue-e-io-le-conosco-tutte%25E2%2580%259D-da-%25E2%2580%259CII-Galletto%25E2%2580%259D-Mario-Turci-2004.pdf, consultato il 14 settembre 2025.

Il libro della Giungla, in "Scoutwiki", 21 ottobre 2016, https://it.scoutwiki.org/Il_libro_della_giungla, consultato il 15 settembre 2025.

Janovitz F., *Giungla di Kipling e di B.P.: ambiente fantastico e atmosfera giungla*, in "Baden Powell", 1° giugno 2005, <https://www.baden-powell.it/bazar/Giungla/giungla%20di%20Kipling%20e%20bp.htm>, consultato il 18 settembre 2025.

Meloni A., *Il metodo educativo dello scoutismo per bambini: il lupettismo*, in "Assoraider", febbraio 2011, <https://www.assoraider.it/tesi/Il%20metodo%20educativo%20dello%20scoutismo%20-%20Angela%20Paola%20Meloni%20-%202011.pdf>, consultato il 20 settembre 2025.

Sica M., *Raccontare nel Branco*, in "Emiro agesci", settembre 2023,

https://emiro.agesci.it/download/branche/branca_lc/raconto_raccontato/I-racconti-in-Branco-Cerchio-Mario-Sica.pdf, consultato il 22 settembre 2025.

Manuale della branca Lupetti e Coccinelle, in "Fiordaliso", 3 giugno 2022,

https://www.fiordaliso.it/media/wysiwyg/fiordaliso/download/Manuale_Branca_LC.pdf, consultato il 23 settembre 2025.

RINGRAZIAMENTI

Il ringraziamento più importante è rivolto ai miei genitori, Monica e Giovanni.

Ringrazio mia madre per avermi supportato nella stesura della presente tesi di laurea sia come madre e amica ma anche e soprattutto nel ruolo di Capo Branco del Branco Seeonee del Gruppo Scout Alessandria 3. Grazie per avermi aiutata a diventare la donna che sono oggi, per avermi insegnato a sorridere anche nelle difficoltà e per avermi affiancata anche nei momenti più duri.

Ringrazio mio padre che da bambina mi ha fatto conoscere *Il Libro della Giungla*, diventato poi il “nostro” libro. Grazie per tutto quello che fai per me ogni giorno partendo dalle piccole cose che non sono poi così tanto piccole, per esultare ad ogni mio successo e sostenermi nelle difficoltà; Mowgli e Baloo per sempre.

Ringrazio mia sorella Gaia, mia ombra e metà. Grazie per essere esattamente come sei: solare, disponibile e affettuosa. Il filo rosso che ci unisce è indistruttibile, dovunque la vita ci porterà noi saremo per sempre unite.

Grazie a Federico, mio compagno di vita da sette anni ormai. Grazie per avermi sostenuto in ogni occasione, soprattutto nel mio percorso universitario. Mi mancheranno i regali che mi facevi alla fine delle sessioni d’esame o i tuoi messaggi emozionati e sinceri quando ti comunicavo l’esito degli esami. Non vedo l’ora di scoprire cosa la vita ha in serbo per noi.

Un enorme e sincero ringraziamento alle mie EducaFiori, Alessia, Désirée ed Elisa. Grazie per rendere il lavoro bello da morire, per essere le confidenti migliori del mondo, per rendere le feste aziendali indimenticabili e per essere così speciali. Con voi ho scoperto quando sia bello avere delle amiche e delle alleate nel lavoro e nella vita. Vi voglio immensamente bene.

Le mie ultime parole di gratitudine le rivolgo alla professoressa Maria Lucenti e al professore Giampietro Mazza, rispettivamente relatrice e primo correlatore della presente tesi di laurea, per

aver accolto le mie idee aiutandomi a concretizzarle, per avermi affiancata nella stesura dell'elaborato e per la disponibilità mostrata in questi mesi.

